

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1558

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9867

I L  
PRINCIPE  
CORSARO

TRAGICOMEDIA

DI M. QVINAVT

Trasportata dal Francese,  
& accomodata alle  
Scene d'Italia.

DEDICATA

*Al Merito sempre Grande dell'Illustriss.  
Signora Contessa*

LAVRA MARIA  
SECCADENARI  
FONTANELLI.



IN BOLOGNA, MDCCXVI.

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

ILLVSTRISSIM<sup>3</sup>A  
SIGNORA.



Ono stato lungo tempo frà me dubbiofo, fe col bel nome di V. S. Illuſtriſſima freggiar doueſſi queſta deboliſſima traduzione; quaſi che foſſe vn auuillirlo ſouerchio, il farlo comparire in pubblico la prima volta per ornamento di pochi Foglj: pure mi ſono luſingato, ch'ella non ſia per rifiutare le primizie del ſuo patrocinio alla tenuità d'vna tale fatica, quando nè pure ſdegna il Sole di felicitare cò ſuoi raggi ſopra d'vn Monte vn'inutile, e ſconosciuto Arboſcello, pria d'indorare, con la ſua luce le ſommità ò delle Reggie, ò de Tempj. Eſſendo queſta la pri-

4  
ma volta, che dalle Scene Fran-  
cesi passa il PRINCIPE COR-  
SARO à calcar Teatri Italiani,  
eragli quasi indispensabile, per  
rintuzzare la critica di certe lin-  
gue, che sembrano nate solo per  
pugnere il rintracciarsi in V. S.  
Illustrissima vna Protettrice, in  
cui spiccando del pari con la vi-  
uezza dello spirito, vn genio par-  
ticolare à Poetici componimen-  
ti, ed vn gusto raffinato per ben  
discernerli, sperar potesse vn for-  
te scudo contra ogni strale di  
maldicenza. Sò che le grandi ob-  
ligazioni, che io conseruo alla di  
lei gentilezza, potrebbero esig-  
gere dall'ossequiosa mia gratitu-  
dine il tributo di qualch'opera più  
raguardeuole, di cui potessi far-  
mi gloria d'esserne Autore, mà  
troppo debole ancora di forze,  
fà d'vopo, che io mi contenti  
per hora, d'addittare ad inge-  
gni

5  
gni più solleuati nella Persona  
di V. S. Illustrissima vna Dama  
d'alto merito, e d'ammirabile  
qualità capace d'illustrare con  
gloria le Stampe di qualunque  
grand'opera; dal mezzo adunque  
delle allegrezze de nobilissimi  
suoi Sponsali, degnisi V. S. Illu-  
striss. fissare ancora vno sguar-  
do sù queste carte per ricono-  
scere in una sì picciola offerta  
l'eccesso di quella stima, con cui  
venero in lei vna Padronanza,  
che farà in ogni luogo la gloria  
di chi al par di me, si protesta  
d'essere

Di S. Illustrissima

Ferrara li 15. Gennaro 1716.

Deuotissimo, & Obligatissimo Seruitore

L. P.

# ARGOMENTO.

**N**icandro Fratello di Pisandro Rè di Cipro trouandosi incognito alla Corte del Rè di Cilizia, piacque talmente à Clotilde vnica Figlia di quel Rè, che ad onta del Genitore lo prese in Isposo; mà veggendosi egli perseguitato à morte dal Suocero sdegnato, ritornossene improuisamente in Cipro, lasciando Clotilde grauida d' vn Figlio, ch'ella ben presto partorì col nome d' Alcandro. Morto il Rè di Cilizia, nè più sapendo nuoua del fuggito Consorte, procurò la Principessa, che Alcandro fosse riconosciuto da Popoli per successore legitimo del Regno dell' Auo; doppo di che ella pure in breue se ne morì. Rimasto senza Madre il Giouine Principe, nè sapendo in qual parte ricercare il suo non conosciuto Genitore, portossi alla Corte del Rè di Cipro, affin di chiedere in Isposa Elisa Primogenita di Pisandro, il di cui Ritratto l'auoa già da qualche tempo inuagbato. Gradì la Principessa il suo amore, e gli promise con giuramento la fede di Sposa; mà Pisandro ben lungi dall'acconsentire à queste nozze, andò à sorprendere coll' Armi il Regno della Cilizia, e col pretesto, che Alcandro fosse figlio illegittimo,

in-

indusse i Sudditi à ribellarglisi; e lo costrinse à salvarsi altroue con la fuga. Cacciato dunque Alcandro, e dalla Cilizia, e da Cipro, mentre con vna sola Galea cercava in Mare la sua fortuna, s' incontra con Orosmano famoso Corsaro, lo combatte, lo vince, l'uccide; e col possesso de di lui legni assunto ancora il nome, si rende in breue terribile à tutti que Mari. Vdendo poscia frà qualche anno, che Nicandro da lui non conosciuto per Padre, costringer volea in vigore del Testamento del morto Rè Pisandro, la Principessa Elisa à sposare il di lui figlio Aminta; passa con tutta l' Armata verso Passo per opporsi à disegni del suo non conosciuto Frateilo Aminta, dando con ciò motiuo alla Catastrofe del presente Drama, in cui dal Padre si scuopre in vn Nemico vn non conosciuto Figliuolo, e dall' Amata si riconosce in vn abborito Corsaro vn sospirato, e fedelissimo Amante.

---

**S**I protesta il Traduttore, che le parole Fato, Numi, Adorare, &c. non essendo, che termini proprij di Personaggi Idolatri, non s'accordan punto cò sentimenti proprij del suo cuore perfettamente Cattolico.

A 4

AT.

ATTORI DEL PRINCIPE  
CORSARO.

Nicandro fratello di Pisandro Rè di  
Cipro.

Aminta figlio di Nicandro Amante di  
Elisa.

Elisa figlia di Pisandro Amante d'Al-  
candro.

Alcionna sorella d'Elisa Amante d'A-  
minta.

Alcandro figlio non conosciuto di Ni-  
candro Amante riamato d'Elisa, sot-  
to nome d'Orosmano Corsaro.

Sebaste Aio di Alcandro.

Linco Capitano delle Guardie di Nican-  
dro.

Crittone Confidente d'Aminta.

Clarice confidente d'Elisa.

Argante Captauo de Corsari d'Alcan-  
dro.

Truppa di Corsari con Argante.

Guardie con Nicandro.

*Mutazioni di Scene.*

Nell'Atto 1. Appartamento di Elisa.

Nell'Atto 2. Sala Reggia.

Nell'Atto 3. Galleria negli Apparta-  
menti di Nicandro.

Nell'Atto 4. Priggione.

Nell'Atto 5. Sala Reggia.

*La Scena si finge nel Palazzo Reale di Raf-  
so Città Capitale del Regno di Cipro.*

AT-

ATTO PRIMO.

Appartamento d'Elisa.

SCENA PRIMA.

*Clarice Sebaste.*

Seb. **V**OI piagnete nol niego la  
perdita d'un gran Rè, le  
di cui Armi fortunate  
manteneuano già da  
gran tempo e Cipro in pace, e l'Asia  
in timore; I Popoli più lontani sog-  
giogati dalle sue vittorie, stanchi for-  
se di viuer sudditi di questa Corona  
potrebbero diuenirne nemici. La  
morte de Monarchi recar suole d'or-  
dinario qualche pregiudizio alle loro  
conquiste, eccitando tempeste ne Re-  
gni ancor più tranquilli. Questo di  
Cipro, diuiso in tante frà se contrarie  
fazioni, temer deue la sorte de Stati di-  
suniti. Mà ditemi, credete voi, che le  
due Principesse, A stri nasceti di Cipro,  
ed agli amanti fatali, adorabili auanzi  
del morto Rè abbino tutto perduto,  
col perdere il loro Genitore? credete  
voi che il loro Zio Nicandro abusando  
del carattere di Reggente del Re-

A 5

gno.

gno, voglia farsi tiranno delle figlie del suo proprio Monarca?

*Cla.* Per quello, che spetta à questa Città di Paffo, io posso dirvi, che nella costante sua fedeltà hà conseruato mai sempre il douuto rispetto alle figlie del suo Rè; ed oggi appunto si va preparando à riconoscere in vna delle due sorelle la sua Regina.

*Seb.* Sicche duuque la Principessa Elisa . . . . .

*Cla.* Fin ad ora nulla si sà di certo. Ella sarà Regina, se vorrà accettare in Isposo il Principe Aminta.

*Seb.* E s'ella non lo accettasse?

*Cla.* Rimarrà senza lo Scettro di questo Regno.

*Seb.* E chi può priuarla del diritto, che sù questa Corona gli vien concesso, e dal merito di sue virtù, e dalle pretese del reale suo sangue?

*Cl.* All'orche la morte, che à Sudditi vguaglia i Monarchi, leuò di vita il Rè Pisandro, ed arrestò i suoi vasti disegni, non si pubblicarono così presto le sue vltime disposizioni; mà entrando subito alla Reggenza del Regno Nicandro di lui fratello, chiamò Aminta suo figlio à parte del suo potere, e l'vno, e l'altro si refero in breue la forza, e l'appoggio di questo Sta-

Stato; e tutto che Pisandro pria di morire sauamente disposto hauesse delle nostre bellissime Principesse, quest'ordine reggio però celato a bella potta fin' ora, oggi solamente s'è reso pubblico, ed io, se lo bramate posso leggeruene vna coppia, che testè mi peruenne.

*Seb.* Lo riceuerò per vn sommo fauore.

*Cla.* Queste dunque sono le parole del Rè: *(legge)* Voglio, e comando, che Elisa mia figliuola succeda à me nel Regno, doppo la mia morte, con patto ch'ella accetta in Isposo Aminta mio Nipote; ed in caso, che spreggiando i miei ordini, ella facesse scelta d'vn Principe straniero; ordino, che succeda in sua vece al Governo del Regno Alciona sua sorella con la stessa condizione d'auer Aminta per Consorte. Sù questo punto adunque Elisa non s'è fin hora spiegata, e quantunque vn sì degno Principe l'adori; questo fedelissimo Amante però incerto qual sia il pensiero d'vna Principessa, da cui dipende l'esito del suo buono, ò reo destino, non sà per anche da quale delle due sorelle Elisa, & Alcionna ei debba riceuere il Diadema non sol di Cipro, mà della Cilizia ancora, il di cui vltimo Rè, da Pisandro abbattuto, dato

aurebbe vn vasto campo alle nostr' armi d' auuanzare fin dentro l'Asia le sue conquiste, s'ei non venia così presto dalla morte rapito.

*Seb.* Voi v'ingannate ò Clarice; lo zelo de Popoli foggogati è sempre finto, perche chi è temuto, naturalmente è ancora odiato. Io come Cilizio di nascita sò, che Pisandro hauria douuto frà poco sostener la guerra in quel Regno.

*Cl.* Io per me non dubito punto, che se Elisa spreggiando le nozze d'Aminta, e i commandi del morto Rè, disponesse per altri, e disè, e del Regno; Nicandro prudente, politico, ostinato ne suoi disegni, violento, ambizioso, capo d'vn poderoso partito, e padrone assoluto delle Piazze dell'Isola, eccitar non potesse in tutto lo Stato vna guerra ciuile. Già egli non desiste dal sollecitare la Principessa à palesar finalmente i suoi secreti pensieri; e questo appunto è il giorno scelto da lei per vna tale dichiarazione; ecco in breue, ò Signore, la positura degli affari di questa Corte.

*Seb.* Potrebbe essere, che vn tale Imeneo auesse le sue ragioni politiche, onde Elisa tacciar lo potesse come Tirannico: oltre di che com'è possibile,

le, che Aminta viuer potesse felice essendo suo Sposo, quand' essa ò non abbia che odio per vn oggetto forzato dell' amor suo, ò faccia regnare da gran tempo qualch' altro Amante nel fedele suo cuore? E poi quand'anche, col mezzo di Aminta ella cingesse il Diadema, come mai potrà gradire il dono d'vno sposo, che s'odia? Io per me son di parere, che essendo Elisa necessitata vguualmente e nell' amore, e nell' odio, sfortunata vguualmente e come Amante, e come Regina, la rimembranza crudele d' vna sì violente elezione, le cambierebbe sempre in vn eterno supplizio il suo medesimo Soglio; già che gli Scettri, e i tesori, che nascono da vn Imeneo, non ponno fare quì in terra la felicità d'vn cuore Amante; non essendo questo meno schiauo per esser d'oro le sue catene, nè potendo mai far' assieme perfetta lega le ragioni d'Amore, e quelle di Stato.

*Cl.* Basta, io non speculo tanto: dico bene, che Aminta è vn Principe gentile, valoroso, pieno di gloria, ed auuezzo nelle battaglie à riportare più d'vn trionfo: sò che il Popolo lo ama, la Corte lo adora, e che per renderlo amabile, basteriano ancora qualità mi-



nori di queste. Mà ecco la Principessa, ritiratevi, che io intanto vedrò di disporla ad ascoltarui.

SCENA SECONDA.

*Elisa Clarice.*

*Eli.* Chi è quello Straniero?

*Cl.* Egli è vno di Cilizia, che mi à pregato d'ottenergli da voi vn'udienza secreta.

*Eli.* E che mai può volere da me questo Straniero, ò Clarice?

*Cl.* Renderui, per quanto ei mi à detto, vn'importante seruigio.

*Eli.* Digli che venga; mà s'ei volesse da me qualche grazia, digli, che dopo la morte del Rè mio padre, io non posso più cos'alcuna, e che in oggi Nicandro, e Aminta sono i Numi, che Cipro adora.

SCENA TERZA.

*Elisa sola.*

**P** Principessa infelice, costretta da vn troppo crudele destino à sospirare la morte nel fiore de tuoi anni? Sarà dunque vero, che il Cielo nascere ti

fa-

facesse da vn sangue illustre, sol per rendere sopra di tè formidabile il suo potere à mortali? ei ti rapisce vn Trono douuto per giustizia alla tua nascita, ei de tuoi sudditi, ne fa tuoi nemici, egli in somma col priuarti del priuileggio di scioglierti à tuo genio vno Sposo, vuol renderti ingrata ad vn tempo, e sacrilega verso l'estinto tuo Genitore. Mà, dica chi vuole, se il rompere la data fede porta seco l'infamia, lice tal ora ancora dispensarsi dall'vbbidire ad vn padre. Ponno bene i miei Tiranni farmi scendere dall'ereditario mio Trono, mà non potranno rendermi già mai incostante. Io t'amerò fin che viuo, ò sia che lungi da me, goda il tuo spirito collocato frà Numi, ò sia, che là trà mortali, doue forse viui pieno di gloria tu conferui qualche rimembranza della fedelissima tua Principessa, ò sia che vn ingrato oblio t'abbia scancellato dal cuore la memoria della mia fiamma, Io t'amerò sì, t'amerò sempre costante Principe degno d'vn migliore destino. Principe vnica, e dolce speranza di questo afflitto mio cuore.

SCE-

## SCENA QVARTA.

*Clarice Elisa Sebaste.*

*Gia.* **E**cco lo Straniero, ò Signora.  
*eparte.*

*Eli.* E bene, che bramate voi da me.

*Seb.* Orosmano, ò Signora quel sì formidabile Rè de Mari, che sì mille armati Vascelli portando per tutto, e lo spauento, e la guerra, fa rispettare il suo nome alle prime Corone del Mondo, mi comanda d'offerirui il suo inuitto valore, contro tutti i vostri nemici, e venti mila Soldati vbbidienti à vostri cenni; anzi, se così v'aggrada, vedrete circondata in vn istante da potentissima Armata questa Città, ed obligati à riceuer da voi le leggi, que' Tiranni, che ofano d'imporle a voi, e tremare à piè del mio gran Rè.

*Eli.* Molto male, à quel che veggio, è stato informato il vostro valoroso Corsaro, s'ei crede essermi necessario nelle presenti occorrenze il suo soccorso: mà d'onde, ditemi, nascono esibizioni sì vantaggiose per me, in vn Vomo così funesto alla pace di questi Mari? In vn Vomo dalle nostre Navi più temuto, che le più fiere tem-

pe.

peste; in vn Vomo, che tiene da tanto tempo in quà, deserte le nostre spiagge, bloccati i nostri porti, e che lasciando in pace il rimanente degli Vomini, sceglie noi soli per oggetto delle crudeli sue imprese?

*Seb.* Orosmano, ò Signora, non è quale forse rassaembra, e voi medesima il confessarete anche vn giorno: mà quand'anche, più che non fa egli, inquietasse il Regno di Cipro, egli sa molto bene distinguere la Vostra persona, dalla folla d'vn Popolo da lui odiato: ed io v'assicuro à suo nome, non esserui ò finezza, ò diligenza veruna, ch'ei non sia disposto à praticare con voi; e ciò come vdirete per più, e più forti motiui, che tutto impegnandolo ne vostri interessi, fanno ch'egli odij come proprij tutti i vostri nemici.

*Eli.* E quai motiui può auere egli mai d'interessarsi cotanto ne miei vantaggi?

*Seb.* Vn Principe incomparabile, che fino alla morte soggiacque all'impero de vostri occhj suoi vincitori, e che fino all'ultimo respiro costante in amarui, altro che voi non pianse nel terminar de suoi giorni; prouò per lungo tempo à suoi voti propizia la

for-

forte; mà come il fidarsi à questa volubil Dea, è vn fabbricar sù l'arena, cacciato ingiustamente dal proprio Trono, abbandonato, e tradito da suoi medesimi sudditi, fù costretto alla fine d'abbandonare vn Cielo, sotto di cui tutto congiurato pareva per fargli guerra; sù l'onde adunque fondò egli tutta la speranza di sua salute, e con vna sola Galea, vnico auanzo di tanti perduti Vascelli, incontratosi à forte in questi Mari cò nostri legni, vide in vn istante circondato da essi; mà ben lungi di cedere il Principe ad vn più forte nemico, fece tosto tremare à colpi della sua spada i nostri migliori Soldati; ed egli solo sù quel picciol legno, fece contro di noi, quanto auria fatto in sua vece lo stesso Dio della Guerra; mentr' ei solo più d'vna volta fè retrocedere i più coraggiosi, che osarono d'auanzarsi all'abbordo. Sorpreso, e lieto Orosmano, alla vista di quel non più veduto valote, ordina tosto, che si desista dalla battaglia, s'accosta all'intrepido guerriero, gli offerisce ad vn tempo in vn con la destra, e la fede, e la pace, mà null'alro ne riporta, che disprezzo, che sdegno, anzi con quel poco di forza, e di destrezza, che gli

era

era rimasto, attizzando con lo spargimento di nuouo sangue il suo furore, offende, attacca, e preme con tanta furia Orosmano, che debole di più per le prime riceute ferite, cadde finalmente inuincibile à piè del suo vincitore, reso di già sensibile alla sua sventura. Il Principe nomauasi Alcandro....

*Eli.* Oh dei! dunque è morto Alcandro! oh mio caro Alcandro!

*Seb.* Dite più tosto ch'egli à cambiato destino, poiche....

*Eli.* Ed il fiero Orosmano fù l'uccisor del mio Alcandro!

*Seb.* Ei stimarebbesi fortunato se potesse restituiruelo.

*Eli.* Oh Numi troppo crudeli! *piagne.*

*Seb.* Alcandro adunque veggendosi vicino à morte scongiarò il generoso suo vincitore, che presso di lui struggendosi in pianto malediceua, mà troppo tardi, la fortuna funesta della sua spada; scongiurolo di sí, d'offerirui in vn col suo braccio, la sua flotta, ed il suo potere, e colmare con ciò la disperazione di veder egli terminata in tal guisa, ed il suo amore, e la sua vita in vn tempo, in cui forse il suo coraggio poteua in qualche modo giouarui, e questa, ò Signora, questa

è l'ori-

è l'origine di quelle obbliganti esibizioni, che io vi fò per parte d'un Guerriero, che non à pari, e sopra di cui, quantunque da voi odiato, voi avete vn assoluto potere, e che non meno d'Alcandro in lui rauuiato sospira d'intraprender tutto per voi, senza pretendere altro prezzo di sue vittorie, fuorchè l'onore d'auer tutto intrapreso per voi.

*Eli.* Ah! più tosto, che degnare della mia stima vn barbaro, vn insolente Corsaro, da cui mi vien proposto vn delitto; più tosto che meritarmi eterni rimproveri accettando il soccorso d'un braccio sì reo, si scatenino pure à farmi guerra crudele, ed implacabile tutte le più fiere disgrazie, che si temino in terra; e contro di me sfoghino tutta la violenza, che inspirar suole ne sudditi vna cieca baldanza, questi medesimi Tiranni, di cui egli troppo vffizioso s'impegna d'abbassare l'orgoglio. Oh Dio! qual cosa può egli rendermi doppo auermi rapito l'vnico bene, che solo mancaua alla mia perfetta felicità.

*Seb.* Orosmano sà molto bene, ò Principessa, che si tenta d'vsare con voi la forza per farui scegliere in questo giorno vno Sposo; Sà che nella morte

te d'Alcandro ei vi priuò d'un generoso Amante, il di cui solo difetto, fù l'essere sfortunato; Sà che s'ei sacrificasse per voi e tutto il suo sangue, e tutta la sua flotta: potrebbe appena ricompensare la perdita grande, che per sua cagione faceste.

*Eli.* Mà sà egli poscia, che il mio cuore non può mai detestare abbastanza l'autore d'vna tal perdita, che doppo auerla cagionata, osa ancora vantarsene! Vuole egli forse qualch'altro sangue doppo quello del caro mio Alcandro, e m'offre egli forse perciò quel ferro, che barbaro lo versò!

*Seb.* Orosmano, ò Signora.....

*Eli.* Basta così: Leuateui tosto dalla mia presenza, ò troppo odioso Straniero, e dite al vostro Corsaro, che quanto d'or' innanzi verrammi offerto da Orosmano, tutto per me farà vn oggetto d'orrore.

## SCENA QUINTA.

*Elisa sola.*

**A**H quest' è fatta! non v'aprite più dunque oramai, fuor che per piangere, ò mie pupille, rinunzia per sempre, ò Elisa, agli oggetti più lusinganti.

finghieri, sacrifica interamente il tuo cuore alla tua funesta malinconia, e cāgia tutti i tuoi giorni, in vna funesta eterna notte: Questa dunque, ò destino troppo crudele, questa dunque era la fallace speranza del nostro innocente ardore! Questo dunque era il premio, che voi riserbauate, ò Numi, alla sua costanza! quando appunto il suo braccio seconando il suo valore staua per istabilire la nostra commune felicità, col ricuperare il suo Regno ingiustamente da mio padre vsurpatogli, e conseruare à me il mio ereditario di Cipro! Lascia dunque s'ella è così, lascia d'addolcire, ò speranza, coll'esca inganneuole di tue lusinghe quel tormento, che risanare non puoi; già che volendo io seguitare il perduto mio Alcandro, in che puoi tù giouare à chi più viuer non vuole. Sì: ben presto io verrò à ritrouarti nel Cielo, doue tù viui lungi da me; per non separarmi mai più da tè, ò bell' Anima del mio Alcandro: tù che tutto abbandonasti per Elisa, tutto per Elisa intraprendesti, e che solo impri- gionar sapesti la libertà del mio cuore.

## S C E N A S E S T A.

*Elisa Alcionna.*

*Eli.* **N** On vi sorprenda sorella amata, il veder grondar da miei occhj ancor calde le lagrime; non sono queste nè, non sono effetto delle nostre comuni disgrazie; già hò pianto al par di voi nella morte del nostro Genitore la commune nostra perdita, mà il Cielo troppo à me nemico, mi presenta vna sventura solo per me funesta, solo per me da piagnere, ed à cui tutto il suo potere dar non potrebbe verun riparo.

*Alc.* Poss' io sapere, ò sorella, il motiuo del vostro pianto? il tempo adunque, e la compassione d'vna sorella pronta sempre à partecipare con voi i vostri disastri, non potranno recare al vostr' animo verun sollieuo?

*Eli.* Nell'estrema disgrazia di perder l'oggetto amato, poco, ò nulla ponno giouare e la ragione, ed il tempo; e se v' à chi possa quindi sperare qualche sollieuo, dite pure ch'egli à meritato il mal, che l'affligge.

*Alc.* E che? mia cara sorella, auete voi forse qualche interesse, ò qualche af-  
fizio-

flizione che à me dobbiate celare?

*Eli.* Quel Giouine Cauagliero, quel valoroso Straniero, che da vn mortale pericolo sottrasse il Rè nostro padre, all'or che in quel famoso combattimento à voi noto, impegnossi Rodi à difendere contro di lui l'ingiusta causa d'vn Principe à lui rubelle: Alcandro . . . . oh Dio! questo bel nome solo, e null'altro forse di lui rimarrebbe nel mondo, s'ei viuo tutt'ora non si mantenesse nell'amorosa Idea, che d'vn sì caro amante conseruarà mai sempre la mia memoria. *piagne.*

*Alc.* E che! il valoroso Alcandro . . . .

*Eli.* E quel Principe adorabile, che ancor morto è da me teneramente amato; Voi condannerete forse la mia debole resistenza; mà se vna volta vi ridurrà l'Amore sotto il suo impero, se vna volta giugnerete ancor voi ad amare, mi compatirete sì mia sorella, in vece di biasfarmi.

*Alc.* Chi è senza amore, non è però sempre senza pietà, ne io ò mai tacciato per debolezza questa passione, mà per qual cagione dite, allontanossi il valoroso Alcandro da questa Reggia? e voi perche permettere vna tal lontananza? perche non fare ogni sforzo per impedirla? tanto più ch'essendo  
egli

egli amato da voi con tenerezza così parziale dire si poteua più felice in amore, che nella sua fortuna, ed eragionto ora mai in Passo fin doue può aspirare di giugnere vn merito ben conosciuto.

*Eli.* Io veramente aurei potuto impedire la sua partenza, mà ben lungi dall'oppormici, il mio solo comando l'obbligò ad intraprenderla, e voi vn giorno saprete forse, ed il motiuo d'vna tal lontananza, ed i funesti accidenti del nostro amore nascosto.

*Alc.* E perche volete voi differirmi ad altro tempo, il fauore d'vna notizia, che mi farebbe al presente sì cara.

*Eli.* Quando tale sia il vostro desiderio, io non ricuso mai di sodisfare vna persona amata al par di voi. Il mio Alcandro adunque fù vn Principe sfortunato sì, mà cui però nel nascere non si mostrò così contraria la sorte; da vn Illustre Principessa, ei trasse i natali, e nell'uscir dall'infanzia salì sul Trono; Vn Principe Straniero, ed amabile s' inuaghì di sua madre; mà ingrato, incoostante, ed infedele, tutto che à lei vnito col dolce nodo d'Imineo, cò ben tosto d'abbandonarla; allontanatosi per tanto dall'amata Consorte; (e chi può assicurarsi d'vn cuor incostan-

*Il Princ. Cors.*

**B**

**te)**

te) lasciandola incinta d'un Figlio, caro, ma funesto pegno della sua fiamma, andò forsi ad offerire altroue, à qualch' altra bellezza il suo volubile affetto; sperò lungo tempo l' Infelice di riuederlo, (e che non spera chi arde d'amore?) ma disingannata alla fine dalla sua fallace speranza, e conoscendosi sprezzata da un perfido sposo, tutta si diede in preda al suo giusto dolore, e vicina à terminare in un con la vita le sue disgrazie, conuocati i suoi sudditi riconoscere fece da tutti gli Ordini per loro legitimo Sourano il Figlio del suo ingrato Consorte, mà nel morire nascose al Figlio stesso il nome, e la patria dell' inconstante suo Genitore.

*Alc.* E per qual ragione celargli vna sì importante notizia?

*Eli.* Acciò doppo un tal mancamento di fede, lo sposo infido d' vna sì degna Regina, non venisse à risapere già mai, d'auer auuto da lei un sì gran Figlio, ed acciò veggendolo sul Trono, ei non si reccasse à gloria la sua passata perfidia; Successe adunque nel Regno il Figlio alla Madre, e Giouanetto di poca età render seppe il suo gouerno inuidiabile nella prudenza, à più sauij Monarchi; Giusto, valoroso, amato

da

da sudditi, temuto non meno, che stimato dagli esteri, s' incontra à caso nel mio ritratto, io gli gradisco, di me s'innamora, ed à mio Padre mi fa ricercare in Isposa: mio Padre me gli niega; e sù la sparsa voce dell' incertezza del di lui Genitore, gli fa rispondere con isdegno, non essere sì lieue suantaggio alla Regina sua Madre, l' essere stata moglie senza consorte; ed à lui l'esser Figlio senza conoscere il Padre; Alcandro oltraggiato, mà amante, ben lungi dal risentirsi d' un sì indegno rifiuto, sconosciuto sen viene in Passo; e quì ben tosto l'amore mi fè conoscere qual fuoco faceua nascere in lui, questa qualunque si fosse mia infelice bellezza. Voi volete saper il tutto, eccoui sodisfatta.

*Alc.* Sì, mà restami di più à sapere, in qual modo voi penetrate l' importante secreto di sua gran nascita; e come che un più lungo racconto inasprir potrebbe il vostro dolore, mi contento che lo differiate ad altro tempo.

*Eli.* Eh nò, che anzi gode vno suenturato, in ramentare i suoi disastri: egli dunque mi amaua, ò Sorella, mà non osaua di palesarlo, quando vna pericolosa infirmità scuoprì finalmente, il suo martirio seuerò, ed i tristi sos-

B 2

piri

piri dell' acceso suo cuore, fecero sospettare ad ogn'vno, ch'ei fosse Amante non riamato; come che spesso nascer suole dalla stima la compassione, rattristaronsi tosto e la Città, e la Corte al pericolo del suo male. In lui perdeua lo stato vn valoroso guerriero, perdeua mio Padre vn Eroe, à cui doueua più fortunate battaglie, e questa Corte auuezza dianzi a barbari costumi, alla sola galanteria del suo tratto doueua tutta la sua gentilezza. Per me gli ero in obbligo di tutto il più sopraffino rispetto, di tutta la più gentile attenzione, che sperar si poteua da vn sì degno Eroe; Interessata com'ero per compassione della pericolosa sua languidezza, lo prego, lo sollecito à palesarmi per mio conforto il nome della sua Amata, all' ora cauando vn profondo sospiro dal cuore, se io auessi qualche speranza di risanare, ei soggiunse; voi certamente pria della morte d'Alcandro, non aurette penetrato, ò Principessa, la cagion di quel male, che voi m'obligate à scuoprirmi. L'infelice vi ama, à questa parola fuggitagli dalla bocca, ei già si sente fulminato da vostri begli occhi; già mira il vostro volto armarsi d'vn fiero sdegno;

gno; e scuopre nel vostro sdegno, gli araldi della sua morte; ma se auendoui egli vbbidito, à meritato il vostro odio; degnateui almen di conoscere chi sia punito da voi con tanto rigore: Egli è Principe, ò Signora, ed i Rè della sua schiatta, non gli anno ispirato vn ardir temerario, mà vn fuoco rispettoso, vna fede inuiolabile, più che il nome di Rè danno vita al suo spirito; pure, se quest'vmile confessione della folle sua fiamma, sembra all'animo vostro oltraggiato vn nuouo delitto, vno sguardo minacieuole delle sdegnate vostre pupille, lo faranno spirare in vn istante à vostri piedi; io voleuo punire all'ora vn sì temerario discorso, mà nel volerlo, m'auuidi, che il nome, e la qualità di Rè auuano di già sospeso il mio sdegno, e che in vece di vie più infiammarsi erasi di già del tutto spento. In fatti, come può odiarsi tanto, chi amar si deue! qual'or vien stabilita nel Cielo l'vnione di due cuori, vna secreta simpatia gli porta entrambi ad amarsi, e tal'è il di lei potere, che preuenendo la loro scielta, fa che si amino anche pria di conoscersi. Io ascoltai dunque, ò sorella, quanto à lui piacque di palesarmi, e seppi dalla



sua bocca, che amore auendolo fatto mio prigioniero, e che il mio solo ritratto la sola fama del mio nome, lo auera reso mio Amante; in fine, che posso io dirui? egli ottenne da me il sospirato perdono.

*Alc.* In somma è vero, che ad onta d'Amore, tenta in vano di mantenersi al tirannico impero del nostro cuore l'orgoglio d'un regio sangue. I sospiri d'un Amante che piace, ò presto, ò tardi trionfano della nostra alterigia, ed à misura ch'egli è capace di gradire, rende il suo destino, ò fauoreuole, ò auerso.

*Eli.* Eh mia sorella, non è questo nõ, che ci rende felici: Tutto può la fortuna nel regno d'amore, e spesso à genio del suo capriccio sfortunati diuengono, e le più rare bellezze, ed i più amabili amanti; pur troppo temer si deue la calma, ancora da più felici, perche pur troppo il loro destino è soggetto à cambiarsi, già due volte biondeggiarono i Campi, e due volte colle neui incanutirono i Monti, da che l'Amore frà questo Principe, e me, fece pompa degli effetti più singolari d'una costantissima fede; e pure oh Dio! à che ci gioua la nostra reciproca fedeltà? abbiamo noi incontrato  
per

per questo men fieri gli ostacoli? Un Principe, che il Cielo auera fatto nascere sì vezzoso, sì costante in amarmi, ed amato da me con tanta costanza, a forza d'un indegno destino v' à terminare i suoi giorni sotto la spada d'un barbaro, e lascia me in preda à que' disastri, che già mi sono preparati dalla sua morte? Eh! che questa morte medesima alla fine m'insegna, che la fedeltà è vna virtù inutile, e vana: mà tempo è ormai, ò Sorella, ch'andiam la doue c'attende impaziente la raddunanza de nostri sudditi infedeli; Andiamo à vedere Nicandro impegnato à mascherare col pretesto di Religione, gli ambiziosi disegni del superbo suo cuore, ed il suo figlio Aminta, sollecito à ricuoprire con quel dell'amore, il disegno di salire sul Trono; mà configlianci frà tanto, mentre la loro ambizione, oltre de i comandi del Rè, à d'vopo ò di voi, ò di me; se voi, ò Sorella, volete essere d'intelligenza con me, ed armar d'un uguale costanza, noi obbligheremmo, senza dubbio, i nostri Tiranni ad auer ricorso à delitti, ed ad offendere i Numi, onde il Cielo sdegnato poscia delle loro sceleraggini, potrebbe forsi cambiarsi di no-

stro nemico, in nostro difensore.

*Alc.* Auend'io commune con voi il fangue, mi vanto ancora di non essere à voi dissimile ne sentimenti; andiamo à far conoscere à nostri Tiranni, ch'esser deuno lor mal grado nostri Vassalli.



# A T T O II.

Sala Reggia.

## SCENA PRIMA.

*Nicandro Elisa Alcionna Aminta  
Clarice.*

*Nic. ad Eli.* **P** Rincipessa io torno à ripeterui ciò, che già è protestato pubblicamente in Consiglio; Aminta mio figlio, e v'ama, e v'adora; ed ei morrà più tosto diuorato dal suo bel fuoco, che preualersi già mai de Reali commandi, per ottenere vn bene, di cui à null'altro, che à voi vuole esserne debitore.

*Eli.* Ed io già ve l'ò detto, è Signore, e quì di bel nuouo lo replico; ammiro la discretezza della sua fiamma, e vorrei con tutto il cuore poter amare vn Principe dotato di sì rare virtù, mà io ne attesto i Numi, che il farlo non è in mio arbitrio, e che s'ei non mi è caro, nè pur mi dispiace.

*Nic.* Orosmano frà tanto si v'auuicinando à queste spiagge; Azzardoso com'egli è, voi ben sapete ciò ch'egli è capace di tentare; e che Passo à bi-

fogno d'un Rè, che la difenda contro vn sì temuto nemico. Sapete che Pisandro vostro padre pria di morire.....

*Eli.* Sì, sò tutto, e sò di più, che lo stesso Pisandro, protestasi indifferente, che vostro figlio, riceua lo Scettro, ò da Elisa, ò da Alcionna; e mia sorella al pari di me può coronarlo.

*Nic.* Ma egli ama voi sola.

*Eli.* Ed io nè amo, nè posso amar lui.

*Nic.* Aminta spregia il diadema, se da voi nol riceue.

*Alc.* E io tanto più ricuso Aminta in Isposo, quanto più mia sorella lo spreggia.

*Eli. ad Alc.* Mà se io il ricuso, non per questo però io lo dispreggio.

*Alc.* Ed io non meno di voi senza dispreggio rifiutare lo posso. Io lo separo quanto basta, dalla commune del volgo, trouo in lui molto, che piacer mi potrebbe, stimo la sua virtù, ammiro il suo merito; mà s'egli adesso m'offerisse il suo cuore, mi presenterebbe vn vostro rifiuto, e quantunque il suo amore gli potesse seruir di scusa, io non posso, nè voglio accettare gli altrui rifiuti.

*Nic.* Or bene: terminisi frà voi due questo litiggio, ò Principesse; mà

mio

mio figlio à da regnare.

*Eli.* E non regna egli forse? auendo voi, che siete suo padre vn potere assoluto sopra di questi Stati? tutto almeno dipenderebbe da vostri cenni, se voi poteste ancora maritarci senza di noi: mà di grazia esaminiamo vn poco, se nulla manca agli ordini di vn Rè, che dispose di questo Regno. Pretese il fù nostro padre, e voi negar nol potete, che vna di noi gli succeda nel Trono, e s'ei vuole che Aminta vi salga, salir solamente vi deue, ò come sposo d'Alcionna, ò come sposo d'Elisa. E' impossibile, che ad amarlo si risolua già mai il mio cuore; Egli amar non vuol mia sorella, e mia sorella per suo sposo nol vuole: or per questa antipatia dunque, ed essa, ed io perderemo il Regno di Cipro conquistatoci da nostri Aui? e vostro figlio potrà dunque regnare, se vna di noi non lo conduce sul Trono?

*Nic.* Mio figlio può giustamente succedere nel Regno à Pisandro mio fratello.

*Eli.* Questo vostro fratello fù suo Rè, mà questo Rè fù mio Padre.

*Am. à Nic.* Poss'io dire due parole, ò Signore?

*Nic.* Sì, parla, mà parla da Rè.

*Am.* Parlando à due sì degne sorelle, che tutto ponno sopra di me, come poss'io parlare, ò Signore, se non da fedelissimo schiauo, per cui ogni ben che lieue lamento cambiar potrebbe in ribellione? Vn amante generoso ò felice, ò sventurato è sempre in obbligo di mantenere inuiolabile il suo rispetto. Io amo Elisa, il confesso; ed il mio cuore non abbandonerà mai se non con la vita le inuidiabili sue catene, ed in vano tentarebbe di romperle qual si sia altra bellezza offerta mi in vn con lo Scettro; or ciò supposto, potrei io dūque sposando Alcionna cacciar dal Soglio la di lei da me adorata sorella? e quand' anche voi medesimo il comandaste, dourei io per questo vbbidirui? poss'io nel tempo stesso amar Elisa, e tradirla? ah di grazia non fate, ò Signore, cos' alcuna di cui poscia dobbiamo arrossirne, e che à lei possa spiacere, nè vogliate esigere da vn figlio, cosa ch' ei debba negarui; e per cui vn giorno ei possa esserne spreggiato dal proprio padre?

*Nic.* E tu altresì, auerti di non deludere l'aspettazione di tuo padre: mà qual vomo sconosciuto quà si presenta senza mio ordine?

SCE.

## S C E N A S E C O N D A .

*Sebaste Elisa Nicandro Alcionna Aminta Clarice.*

*Sab. ad Am.* **I**O vi certauo appunto, ò Signore, vedrete da questo biglietto. ciò che da voi pretenda Orosmo; e gli darete risposta.

*Nic.* E che può pretendere da mio figlio questo Corsaro? che à egli à spartire con esso lui?

*Seb.* Vn affare di gran rilieuo.

*Eli. ad Alc.* Aminta mi offerua, s'infiamma, s'impallidisce, che sarà mai?

*Alc.* Quel biglietto ch' ei stà leggendo senza dubbio lo inquieta.

*Am. ad Eli.* Principessa più à voi, che à me spetta questo biglietto, gliel dà, che tempesta s' eccita mai nel mio cuore? trà sè.

*Eli. doppo hauer letto.* Gran Dei! Voi mi riserbauate ancora ad vna sì crudele disgrazia! e voi soffrir potete, che vn Ladro, vn Pirata macchiato già d'vn delitto troppo funesto al mio riposo, offenda ancor nel mio onore il solo bene, che mi resta? se io non pubblicassi ciò che voi auete taciuto, voi dubbitareste forse, ò Aminta del-

la

la mia virtù; prendete Signore, e leggete, à Nicandro.

*Nic. legge alto. Principe Aminta, in vano tu ardi per Elisa, in vano aspiri ad essere e suo Sposo, e suo Rè, è già gran tempo, ch' ella à già disposto della sua fede; cedila tu dunque per tanto ad un Principe da lei più amato, di lei più degno, e di te più felice.*

*Nic. rendendo il biglietto ad Eli. Che novità è questa, o Principessa!*

*Eli. Vn Principe, che più non viue mi à seruito, o Signore, il confesso. Ei mi amaua, ed era da me riamato, ed io s' ei viuesse l'ameria ancora con pari ardore, lui solo vorrei per Isposo; nè altro che disprezzo aurei per vostro figlio: il dolore della sua morte m' aueua fatto risolvere d' odiar per sempre le nozze; hora io cangio pensiero, mà sol con patto, che mi si dia Orosmano o morto, o prigioniero, l' impegno di consignare al mio furore, il detestabile suo capo, vi lascia ancora, o Aminta, qualche speranza, e sopra di me, e sopra del Regno, questo è l' vnico mezzo, che può farui ad vn tempo e Rè, e Sposo d' Elisa: Principe risoluate o di sodisfarmi, o di non pensare mai più a me.*

*Am.*

*Am. Non pensare mai più à voi! ah che più tosto la mia vita incatenata frà ceppi del Pirata superbo, assicuri la sua salute, termini la mia disgrazia, e disperato di puro dolore m' uccida; Che se mai il Cielo, che vi fece ad vn tempo non men bella, e vezzosa, che fiera e crudele, concedesse alle mie brame l' onore di vendicarui, quand' anche all' ora costante la vostra fierezza in oltraggiarmi amareggiasse con ingiusti rimproveri la mia vittoria, tutto in voi mi gradirebbe, fino la crudeltà, e quand' anche voi fosse capace in tal caso di mancar di parola, io non mi lagnerei però d' essere sì maltrattato, e se pur mi lagnassi, del Cielo mi lagnerei, mà non d' Elisa.*

*Eli. Nò Principe, sperate pure, già che io vel permetto: vendicatemi, ed io vi offeruarò la parola; non è vn' impresa così yulgare il confesso, vincere Orosmano, e ridurre Elisa ad amarui; voi andate à combattere vn miracolo di valore, e fortunato (anche di troppo per mia disgrazia) nelle battaglie; pure quantunque il vincerlo sia poco men che impossibile, o vincetelo, o siate certo che Elisa è inuincibile. Seruiteui del tempo fin ch' ei si dichiara per voi; e fin che non aucte verun ri-*

*ua-*

uale, poiche quand'anche voi solo  
frà tutti gli Vomini meritaste il mio  
amore, il solo vincitor del Corsaro,  
sarà mio Sposo, già ve lo dissi, ò la sua  
prigionia, ò la sua morte tutto fan-  
no sperare al valoroso Aminta; Anda-  
te dunque, andate a vincere, che io  
andrò in tanto ad importunare i Nu-  
mi per il buon successo delle vostr' ar-  
mi.

## S C E N A T E R Z A.

*Aminta Nicandro Sebaste Alcionna  
Clarice.*

*Am. verso do- ue esce Eli.* **C**Hi potrà dunque  
resistermi rinforza-  
to dal vostro soccorso? doppo sì care  
promesse qual disegno sì ardito può  
spauentarmi? Sì, bellissima Princi-  
peffa, voi vedrete abbattuto l'orgo-  
glio di chi v'oltraggia, ò voi mi pia-  
gnerete estinto, ò applaudirete al mio  
valore.

*Seb.* Voi, ò Principe, à quel che veggio  
cantate il trionfo prima della vitto-  
ria. Condanno questa baldanza al  
vostro ardor giouanile; mà se ò il  
troppo feruido eccesso d'vna veemen-  
te passione, ò il nobil prezzo, che per

vn tal cimento vien offerto alla vostra  
fortuna, rendono il vostro amore im-  
paziente di più a lungo differire vna  
pugna di tanto pericolo, quello che  
in Paffo si chiama e Ladro, e Corfa-  
ro, e che si rende ciò non ostante più  
d'vn Rè tributario, non si farà troppo  
aspettare da Aminta; accostatosi egli  
di più senza seguito in vna Felucca a  
questa spiaggia verrà frà poco ad ap-  
pagar l'impacienza di vostre brame, e  
ad offerirui largo campo d'vbbidire  
la Principessa. Voi frà tanto datemi  
la vostra parola, e fidateui della mia,  
che voi ben presto potrete con sicu-  
rezza batterui con il mio Rè.

*Nic.* Come? io soffrirò dunque in Paffo  
vna simile strauaganza? così dunque  
offenderò io e l'onore, e la natura? io  
esporre vn figlio sì valoroso, e sì caro  
ad vna pugna, che potrebbe vn giorno  
all'azzardo essergli rinfacciata, e che  
quantunque al suo valore propizia, rie-  
scirebbe sempre di sua vergogna? Nò  
Aminta, nò tel persuadere: nò manche-  
rà il tēpo d'offerirti migliori occasio-  
ni, e d'ottenere Elisa, e di salire sul  
Soglio: ed abbastanza aurai di che  
appagar le tue brame senz'azzardarti  
con la fortuna d'vn Corsaro.

*Am.* Si dirà dunque, ò Signore, che voi  
solo

folo mi vietate la gloria d'abbattere l'orgoglio del vostro maggior nemico? e quella di meritarmi con la corona di Cipro al mio valore promessa, le nozze ancora, che più mi premono della bellissima Elisa, senza di cui viver non posso, senza di cui la mia morte da voi tanto temuta opra farebbe di questa spada; già che alla fine se io non l'ottengo in sposa, non sono più capace d'ascoltare, o Signore, nè i vostri consigli, nè i vostri comandi. Se questi adunque fansi vn'ostacolo troppo severo alle mie risoluzioni, voi mi apportate maggior pregiudizio, di quello mi possa mai apportare il valore dell'odiato Corsaro, alla di cui morte mi chiamano del pari ed Elisa, ed il mio amore.

*Nic.* Và dunque, siegui il tuo destino, che io più non m'oppongo.

### SCENA QUARTA.

*Sebaste Aminta Alcionna Clarice.*

*Seb.* Voi perdetes troppo tempo in vani discorsi, o Signore.

*Am.* Andiamo dunque senza più dimora à combattere.

*Seb.* Andiamo, che già vn Vascello ci aspetta

petta al lido; Orosmano saprà frà poco da voi medesimo, quali sieno le vostre pretensioni, e potrà sodisfarle.

*Alc.* Aminta . . . . ah mio cuore à che vuoi tu obbligarmi. *trà sè.* Principe, voi dunque v'esponete sì facilmente all'infedeltà d'vn Corsaro? vn Principe come voi dourebbe auersi maggior riguardo.

*Am.* Elisa è oltraggiata, ed io vudò vendicarla, chi da lei non è amato, non è degno di viuere; fà d'vopo, o che vna presta morte la liberi dalle mie importunità, o che vn fortunato duello, cangi l'ingrato suo cuore, vna sì grande fortuna, merita bene l'azzardo d'vn cimento.

### SCENA QUINTA.

*Alcionna Clarice.*

*Alc.* **O**H Dio! non è questo nò, ciò che io dir pretesi all'innocente cagione del mio crudele martirio: Io voleuo aprirgli, o Clarice, il secreto del mio cuore, dirgli ch'ei vi regna da amabile vincitore, e palesargli quel tormento ch'ei mi cagiona, e ch'egli ignora: e pure, tu ben lo vedi, io o fatto tutt'altro: à guisa d'vn reo,

reo, che angustiato dal suo timore s'interrompe da sè medesimo, e nulla dice di quanto prima pensò, e così questo caro vincitore dell'anima mia prigioniera favorito dall'armi della mia troppo debole ragione, non sà, nè mai più saprà la sua conquista, tant'è perseguitato da vn crudele destino il mio amore. Mà quand'anche ei sapesse d'essere l'autore della mia pena, dourei poi io per questo lusingarmi, ò Clarice, di veruna, benchè lieue speranza? Questo Principe adora mia sorella, dunque non può amar me, e quand'anche ei si risolvesse a cangiar pensiero, potrei io poscia stimarlo? pensando d'acquistare il mio cuore ei perderebbe la mia stima, ed il suo amore per me, mi parrebbe vn delitto. In tanto ei s'espone ad vn mortale pericolo, or deuo io affliggermi, ò consolarmi? s'ei resta vinto discapita la sua gloria, onde per questa parte deuo far voti pel suo trionfo: s'ei torna vittorioso, le nozze di mia sorella saranno il premio del suo valore; e per questo capo temer deuo di riuederlo vincitore, l'vno, e l'altro successo in somma ò contrario, ò propizio, distrugge vguualmente ogni mia speranza, ò per dir meglio, io

tutto

tutto pauento, e nulla spero, e può trouarsi, ò Clarice, vna disperazione pari alla mia?

*Cl.* Così è, mà pur chi sà, che stanco finalmente Aminta d'amare chi lo disprezza, non offerisca vn giorno a voi ciò, che Elisa rifiuta.

*Alc.* E quand'anche ciò accadesse, dopo i sentimenti, co'quali contro di lui s'espresse poco dianzi la mia nobile fiera, doppo d'essermi impegnata con vna sorella a me sì cara, di resistere al par di lei alle disposizioni del Rè nostro padre, poss'io con tanta viltà ò tradire la nobile alterigia di questo cuore, ò mancar di parola ad vna sì degna sorella.

*Cl.* E pure se io fossi Alcionna, credetemi, ò Principessa, che Aminta saprebbe il mio amore.

*Alc.* Mà che potrebbe egli pensare d'vn cuore, che sì facilmente si desse per vinto? ah se da vna tale risoluzione dipende l'esito della mia sorte, risoluiami più tosto di condurla al suo fine: temasi lo stato vergognoso d'vna supplicheuole amante; si corra.... mà che pensi tu mio cieco furore? e non ò io forse preteso in questo stesso momento di scuoprirgli, ed il mio fuoco, ed il mio crudo martirio? dun-

que



que se lo scuoprire il suo amore a chi n'è la cagione non è pregare, è poco meno per certo. Oh Cieli! qual'or io rinfaccio al confuso mio spirito, il pericolo d'vn rifiuto a cui egli s'espone, pur troppo conosco, non esserui cosa più vile d'vn' inutile doglianza, esser io troppo facile a secondare le leggi d'vn violento ritegno, nè douer io già mai prestar fede all'ardenza souerchia delle mie brame, ed imparare vna volta a nasconder meglio gl'imprudenti sospiri di questo cuore; mà, oh Dio! in vano s'asconde il fuoco d'amore; l'aria tetra del vito, la languidezza degli occhj sono muti linguaggi, che sogliono spesso tradire i secreti d'vn sospiro soffocato per forza, e presto, ò tardi si palesa da sè questa fiamma; Nò nò, sventurata Principessa, fà d'vopo lasciar di viuere: questo è il miglior consiglio, che suggerire ti possa il tuo pensiero; Sciegli sì, seiegli più tosto la morte, che il tuo rossore; lascia alla tua disperazione tutta la libertà d'operare, ed ò sia che l'adorato tuo Principe, ò vinca, ò cada estinto, risoluiti senz'altro a morire, ò di dolore, ò di gelosia.

## A T T O III.

Galleria negli appartamenti  
di Nicandro.

S C E N A P R I M A.

*Nicandro e Critone.*

*Nic.* **A**Nche il Corsaro Orosmano à dunque preso terra in questo Lido?

*Cri.* Così ò inteso, ò Signore, e di più; ch'egli abbia rimandato subito, e la sua Felucca, e i suoi Soldati.

*Nic.* E di mio figlio, che se ne dice?

*Cri.* Ch'egli altresì abbia licenziato quei, che gli seruiuano di scorta; e che ambi iti sieno a battersi a piè d'vn grande scoglio, a cui senz'esser da essi scoperto, non v'è chi auuicinare si possa. Mà se voi non impedito, ò Signore, vn sì funesto duello.....

*Nic.* Io per la mia parte ò fatto quant'ò potuto; i Numi adesso faranno il resto; da essi dipendono le vittorie, e non dal nostro cuore, che nello stesso cedere al vincitore dee mantenersi inuincibile; mà perche mai la Flotta Corsara ancorata a vista del porto s'è  
ella

ella diuisa in due squadre allo spuntare dell' alba?

*Cri.* Io non sò dirlo, ò Signore, questo sol posso dirui, che l' vna di esse col vento in poppa s'è allargata in alto Mare, e l'altra vogando con buon ordine si spinse per quanto si è offeruato, verso la parte occidentale dell' Isola, doue è più facile lo sbarco, e doue per nostra difesa non v' à nè Città, nè Castello.

*Nic.* Vna tale condotta nasconde senza dubbio, qualche secreto disegno da noi non penetrato, e forsi . . . Mà, che ne arrechi di nuouo Linco?

## SCENA SECONDA.

*Nicandro Critone Linco.*

*Lin.* **I**L Principe è ritornato, ò Signore.

*Nic.* Egli dunque farà tornato dalla pugna, e trionfante, e glorioso eh? Che farà? che dic'egli?

*Lin.* Nulla fin' ora egli à detto di sua vittoria, forsi cred' io per sua modestia.

*Nic.* Egli dunque farà rimasto perditore, e s' ei lo è stato con vitupero, giuro al Cielo, non è più degno di viuere.

*Lin.*

*Lin.* Deuo auuissarui in oltre, ò Signore, che la Flotta Corsara à di già sorpresa Amatonta.

*Nic.* Oh Dei! ancor questa perdita adunque voi aggiugnete al mio disonore, e se voi in tal occasione mi negate il vostro soccorso, come potrò io recare vn pronto rimedio alle mie sventure! mà dimmi Linco, sei tu informato delle circostanze d' vna tale sorpresa?

*Lin.* Ciò, che io ò potuto risapere da vn Popolo tutto in all' arme ( e voi ben sapete ciò, che in tal caso può risapersene ) si è, che le truppe d' Orosmano, scese improvvisamente sul lido, si sono sparse quà, e là in varj corpi nell' Isola, che già come vi dissi, vna parte à sorpresa Amatonta, e la squadra più forte rinforzata ben presto da tutte le altre s' auuanza a gran passi verso di questa Capitale.

*Nic.* Tanto mi basta.

## SCENA TERZA.

*Nicandro Elisa Critone Linco.*

*Nic.* **S** Apete voi, ò Signora, che Amatonta è sorpresa, e che d' vna tal perdita il Popolo in colpa voi sola, che ad vna voce si dice esser

*Il Princ. Cors.*

**C**

voi

voi d'intelligenza cò nostri nemici; che per il vostro ostinato impegno di non voler Aminta in Isposo, si troua Passo in all'arme, e priua del suo Rè in vna guerra di tanto pericolo: che per incorraggiare gli spiriti sì abbattuti de Sudditi, non essendoui, che il mio braccio, e quello d'Aminta, voi dal canto vostro, nulla far volete per animarci alla difesa.

*Eli.* E bene! che posso far io di più! non ò io permesso al vincitor del Corsaro lo sperar tutto da me?

*Nic.* Mà se Aminta non vince non à più che sperare da voi? ed vn Principe, che vi ama, senza esser da voi riamato, anderà dunque ad esporre l'infelice sua vita, per la conseruazione d'vn bene, che voi gli negate, e per la difesa di Passo destinata da voi ad altro Sourano! ah già che voi togliete ogni speranza all'amor di mio figlio, s'ei per vostra cagione si perde, perdasi pur ancora, che a me poco importa, e la Città, ed il Regno.

*Eli.* Or che la vicinanza del commune nimico, getta d'ogni parte il terrore; non è ben fatto perdere il tempo in rimproveri, e permettere, che s'aumenti lo spauento d'vn Popolo, la di cui difesa stà appoggiata a voi solo.

Che

Che fà dunque in voi, ò Signore, la reggenza del Regno? Volete voi seruiruene solamente per opprimere, ed inquietare Elisa? aurei fatto veramente vna gloriosa elezione; se per mio Sposo, e per mio Rè, scelto auessi vn Principe, che teme d'esporsi a pericoli per mia difesa. Per chi non nacque Rè, non v' à altro sentiero, che il guidi al Trono, fuor che quello di difendere, e conquistare le Piazze; di marchiare contro a nemici, e presentar loro arditamente la pugna; nè a minor prezzo d'impresio sono capace di vender me stessa, ed il Regno, qual'or mi risolua, e di rompere il giuramento già fatto, ed estinguere nel cangiato mio cuore la brama di vendicarmi. Mà ditemi, ò Signore, il Principe Aminta non s'è egli poi battuto con Orosimano? e perche dunque nascondere alla mia cognizione, ò la sua perdita, ò il suo trionfo?

*Lin.* Egli appunto, per quanto ò inteso v' à in traccia di voi, ò Principeffa.

*Eli.* Oh Dio! e perche dunque non è egli più sollecito in raguagliarmi l'esito d'vna battaglia da me atteso con tanta impacienza? perche.....

C 2

SCE-

## SCENA QUARTA.

*Aminta col braccio al collo Elisa Nicandro  
Critone Linco.*

*Eli.* **I**O cercauo appunto di voi, ò Principe, è egli morto, ò prigioniero questo crudele Pirata? sono io vostra sposa, siete voi il mio Rè? ò pure vinto dal suo valore venite voi ad affliggere Elisa, sconsolata di già abbastanza per la perdita d'Amatonta?

*Am.* Io son vinto, ò Principessa, e cedo alla mia sorte; il mio braccio ferito non à potuto fare, che vn debole sforzo, e l'ostinato rigore del vostro fiero coraggio à finalmente auuerato l'infatta sua predizione. Io vi perdo, ò bellissima Elisa, nè più ricerco adesso da che nascessero i vostri dispreggi, le vostre freddezze, i vostri rifiuti; Chi non à auuto valore bastante per conquistarui, merita qualche cosa di più, che la vostra indifferenza, deuo io confessarlo, ò Principessa! Vn illustre vincitore, benchè mio nemico, guadagnato aurebbe il mio affetto, e nell'atto d'esser dalla sua disarmata la mia destra, sarebbe egli entrato ancora al possesso di questo cuore, se mi fosse stato

stato lecito d'amare ciò, che voi non amate; Abbattuto che io fui dalla forza del di lui braccio, vò Principe, ei mi disse nel porgermi la destra per solleuarmi; Vò, e viui per amare Elisa; Vn Nume accinger non si potrebbe ad vn'impresa più gloriosa di quella, per cui t'armasti; chi à cuore di rendere inuidiabile con disegni sì nobili il suo destino, merita vn fine migliore, che non sono ò le mie catene, ò la morte. Sentimenti adunque sì eroici, e così a nostri vniformi non basteranno dunque, ò Signora, per moderare la crudeltà delle vostre pretese! benchè da lui vinto, benchè reso da lui infelice; io deuo questa giustizia al generoso suo cuore, che la vincitrice sua destra non per altro mi à lasciato la vita, se non perche questa fù sottomessa dall'amore al vostro impero; che parlando di voi ei ne parla come d'vna deità, che non v'è frà mortali, chi meriti più di lui il vostro amore, e che male senza dubbio si conosce da noi vn tal Corsaro.

*Eli.* Aggiugnete, ò Aminta, che questo sì fortunato vincitore, in vn con le forze vi priud ancor del coraggio. Non mancheranno nè e nella Grecia, e nell'Asia altri guerrieri più valorosi

di voi, che avranno cuor d'intrapren-  
dere la vendetta d'vna giouine Prin-  
cipeffa, e che meglio di voi fapran  
combattere con Orofmano, da cui  
benche vinti, non efalteranno cotan-  
to come voi fate a miei occhj le fue  
virtù.

*Am.* Sicche dunque voi mi biasimate, ò  
Signora, perche nello fteffo mio nemi-  
co io ftimo vn vincitore magnanimo!  
deh argomentate quindi più tofto  
qual fia l'eccesso dell'amor mio verfo  
di voi, mentre per gradirui fono ca-  
pace d'odiare chi à tutto il merito per  
ottenere la mia ftima. Io antepongo  
all'onore la gloria d'incontrare il vo-  
ftro genio, perche poi alla fine, ò bel-  
liffima ingrata, quando ben anche il  
mio nobile vincitore tacciar mi do-  
ueffe per difonorato; io fon pronto  
fin d'adeffo a ritornare con pericolo  
della mia vita, e nel fuo campo, e fot-  
to la fua medefima tenda per sacrifi-  
carlo di mia mano all'infaziabile vo-  
ftra vendetta; anzi tutto che priuo  
d'ogni fperanza di più poffederui,  
vud far il poffibile per appagarui.

*Eli.* Vna sì bella difperazione, più che  
qualunque altra cofa, può far fuanire,  
ò Principe quella difgrazia, che la fè  
nafcere, vincere il mio nemico nel

mezzo de fuoi, ò qualche cofa di più,  
che difarmarlo in duello, per i beni  
d'amore non men che per quei di for-  
tuna, fi può, e fi dee ritentare più vol-  
te, ciò che mal riuicì nella prima, non  
vince chi non s'espone al pericolo; e  
fi vince fol combattendo, poiche la  
guerra, e l'amore efiggono la coftan-  
za.

*Nic.* Mà la guerra, e l'amore altresì co-  
ronano il Costante, e mantengono  
fempre in vigore la fperanza ancor  
de più fuenturati.

*Eli.* Sì, mà vn cuor generofò combattu-  
to dalla sfortuna, col perdere la fpe-  
ranza, non perde la fua vittù; deh vi  
caglia più tofto, ò Signore dell'arma-  
ta nemica, che ftà minacciando Paffo  
dormigliofa nella fua pace; vi caglia  
di quefte mura in pericolo d'effere for-  
zate, e riflettete, che prima del pre-  
mio fà d'vopo ottenere la vittoria.  
Mentre che io adunque a piè degli  
altari, vniti alle mie preghiere, farò  
che fumino gl'incenfi, andate entram-  
bi, ad insegnare col voftro efempio  
lezioni di valore a noftri Sudditi:  
effi vi tendono le braccia, volate al  
lor foccorfo; e per voftro vantaggio  
in fomma correte Aminta ò a vince-  
re, ò a morire.

## SCENA QUINTA.

*Nicandro Aminta Critone Lineo.*

*Nic.* **N**on ci fidiamo, ò figlio, di questo suo animo simulato; poiche quand' ella sembrando commossa e dal commune pericolo, e dalla commune salute, c' esorta a combattere, ella null' altro pretende, che liberarsi da entrambi.

*Am.* Qualunque sia il disegno di questa bella Principessa la sua volontà dee sempre essere arbitra della mia, ed essendo essa la sola, e fatal regola delle mie azzioni, ella dispone assolutamente di me senza di me, troppo felice, che in vna tal congiuntura ella non mi proponga, che vn azione onorata, e libera da ogni ostacolo, e ch' ella impieghi il suo incircoscritto potere sol per spignere il mio coraggio a far ciò, ch' ei deue.

*Nic.* Quanto mai sei cieco, ò Aminta, nel secundar ostinato vna sì folle passione?

*Am.* E pure voi foste, ò Signore, che me ne ispiraste i primi pensieri.

*Nic.* Sì, mà chi è prudente, cangia di pa-

parere a seconda del proprio vantaggio.

*Am.* Mà l' operare in tal guisa, è vn trasgredire le leggi della più esatta giustizia.

*Nic.* Eh non essere sì scrupoloso per vna virtù sì ordinaria.

*Am.* Orsù Signore, questo è vn perdere inutilmente il tempo in parole, quando sorpreso il Popolo dalla nostra tardanza si crede con ragione abbandonato dal nostro soccorso; sù via, correte dunque sollecito a dar gli ordini necessarij per la sua difesa; spedite tosto ad offeruare gli andamenti de Corsari; ed occupando il vostro senno a regolare gli affari, impiegate il mio valore ne più laboriosi cimenti, rendetemi degno in somma di quegli alti pensieri, che nel mio cuore furono impressi da vostri arditi consigli.

*Nic.* Hor bene, già che così vuoi, vada dunque ad aumentare anche in Passo il numero degl' ingrati.

## SCENA SESTA.

*Aminta Critone.*

*Am.* **C**Ritone, prendi tosto in vn con le mie armi, due de miei

migliori Caualli, e vattene ad aspettar mi sul lido, doue in men d'vn' ora procurerò di trouarmi, e caso mai che tardassi, non ti rincresca l'attendere; poiche essendo i Principi circondati da spie per ogni parte, deuono ingannare colle loro azzioni cent' Arghi, e quella folla di gente, che li corteggia, gli rende più infelici, che il volgo non crede; Io già sono risoluto di combattere Orosmano nel suo medesimo Campo, tutto che ben conosca essere troppo deboli le nostre sole due spade per vn sì ardito disegno.

*Crit.* E perche appunto è ardito il disegno, fa d'vopo l'esser due soli.

*Am.* Pretesi con tal sospetto far proua del tuo senno, del tuo coraggio.

*Crit.* Il mio zelo per voi . . . .

*Am.* Lo conosco abbastanza, vanne sollecito, e stà guardingo.

*Crit.* Auuertite, ò Signore, che . . . .

*Am.* A tutto ò riflettuto, v'è ti dico, e s'è secreto.

### SCENA SETTIMA.

*Aminta Alcionna.*

*Alc.* **A**H Principe? è dunque vero, che mia sorella, v'è impegnata a spar-

a spargere di nuouo il vostro sangue, per vendicare vn suo oltraggio, ch'ella vuol esporai ad vn nuouo cimento; e fidare la vostra vita alla discrezione d'vn Corsaro? Si che dunque è il fascino di sue pupille, e lo splendor d'vn diadema, v'inducono a rinouare il vostro pericolo?

*Am.* Qual idea auete voi dunque di me, ò Principessa? ah rendete vi prego vn poco più di giustizia ad vn Principe Nipote de vostri grand'Aui. Vn cuore acceso dalle bellezze di vostra sorella, più s'estende cò desiderj, ch'ella non fa col comando; nè può soffrire, che la sua nobile audacia, serua all'auaro interesse di qual si sia altra passione, all'orchè ie mi resi volontario schiauo d'Elisa, nulla serui la vista del Soglio ad annodare le mie catene. S'egli ebbe per me qualche cosa d'amabile, ei ne douette lo splendore agli occhj solo d'Elisa; ed il solo suo merito mi fè suo prigioniero.

*Alc.* E bene: douete voi azzardare per ciò vna vita come la vostra, quando dalla vostra sola conseruazione dipende quella d'ogn'altro? quando col perder voi, perderebbe lo Stato quel solo braccio, che può difenderlo nell'

imminente pericolo?

*Am.* Io mi conosco abbastanza, ò Signora; ed esponendomi a qualche pericolo, credo d'azzardare ò poco, ò nulla; Elisa medesima cò suoi eterni dispreggi m'insegna abbastanza, che non sono di gran rimarco gli sfortunati miei giorni.

*Alc.* Vn ingiusto dispreggio nulla pregiudica ad vn gran merito, e la di lei fiera bellezza irritata dal vostro amore, può auer vfato con voi vn ingiusta crudeltà, senza punto ignorare ciò che vi si deue: voi già sapete dalla stessa sua bocca d'onde nasca in lei quella freddezza di cuore, che vi rende sfortunato ne vostri amori; e ben v'accorgete, che mia sorella troppo fedele alle ceneri dell'estinto suo Amante, eccita fin dal sepolcro contro di voi vn Riuale; ammirato da tutto il Regno qual Idolo di tutti gli affetti, già che ogn'vno in Cipro non è ingiusto al par d'Elisa, voi meritate, ò Principe, vn cuore, che sappia meglio stimarui, vn cuore, che pria d'amar voi non sapesse, che fosse amore.

*Am.* O pietosa, ò crudele, che sia Elisa verso di me, ella è sempre Elisa, ella è sempre vguualmente amabile, ed A-  
min-

mintata quantunque infelice, e sprezzato, sarà sempre fedele, sarà sempre Amante.

*Alc.* Vn più saggio però di voi ne amerebbe qualch'altra, che recarebbesi a gloria di far acquisto d'vn cuore come il vostro; vn'altra non men d'Elisa può darui in vn cò la destra di Sposa quel titolo, che vi manca per esser Rè; perche alla fine voi sareste..... oh Dio! che dico io mai! Voi sareste più felice, se meglio sapeste sciogliere: Addio Principe.

## S C E N A O T T A V A.

*Aminta solo.*

**A**H v'intendo pur troppo, ò Principessa; sì, io sarei più felice, se forzar potessi quello sfortunato destino, che m'obbliga ad amare chi mi dispreggia, e sprezzare chi è di già mia conquista; mà voi, voi medesima, che m'offrite ed il vostro Scettro, e la vostra fede, potreste voi forse cangiar parere se amaste me solo? giudicate, sì, giudicate voi di cui pauento lo sdegno, da ciò che voi fareste, giudicate ciò, che io far possa: io vorrei amarui, e non m'essendo permesso, pro-



prouo vn tormento maggior della morte. Poter tanto per altri, e sì pocoper me medesimo, questo non v' hà dubbio è vn nuouo sopraccarico alla mia cattiuafortuna; ed io ardisco a torto di chiedere ciò, che io non voglio, e che non mi si deue accordare.

## S C E N A N O N A.

*Nicandro Aminta.*

*Nic.* **L**A fortuna ci fauorisce, ò figlio, ne accade più lamentarsene. Il fiero Corsaro è nostro prigioniero, non v' hà più che temere; La tempesta à rotto il suo Vascello in vno de nostri Scogli, ed egli per mio ordine è stato posto frà ceppi: consolati adunque, che senza spargimento di sangue la Principessa sarà tua Sposa; Passo è soccorsa, e tu sei vincitore.

*Am. trà sè.* Cieli! che inaspettata disgrazia!

*Nic.* Che! tu sospiri?

*Am.* Non men del dolore, à i suoi eccessi ancor l'allegrezza, e l'vna non men che l'altra ci sorprende, e c' inquieta.

*Nic.* Mà v'è di più: La Flotta d'Orosmmano, ignora tutta via vna tal perdita,

ta, e se noi sapremo seruirci bene della vittoria, ella rimarrà in breue disfatta.

*Am.* Mà, sù la nostra parola venne Orosmmano ad accostarsi a nostri lidi: e però con qual diritto a uete voi potuto, ò Signore, ordinare il suo arresto?

*Nic.* Con quel diritto medesimo con cui la sua Flotta assedia, e sorprende le nostre Città; combatte, e rubba le nostre Piazze: egli stesso m' insegnò col suo esempio il modo di rompere la data fede; Qual' ora la spada di due Guerrieri stà sul punto di terminare con vn duello i litiggi di due contrarij partiti; deono cessare d' ambe le parti vguualmente le ostilità.

*Am.* Per quanto ei siasi mostrato mancator di parola; il suo fallo non dee seruire al vostro di scusa.

*Nic.* Sia come si vuole; egli à sorpreso Amatonta, ed vna tale ostilità mi disimpegna abbastanza dalla data fede, e rompe frà noi ogni trattato di tregua: Sentila come vuoi la morte di questo Rè de Corsari, à da risarcire in vn sol punto, ed i nostri, e gli oltraggi di tanti altri Rè costretti ad essere suoi Tributarij; Io sono risolutissimo, e vuol che in questo medesimo giorno rimanga estinto, e col ferro, e  
col

col fuoco, questo commune nemico, questo Tiranno formidabile de nostri Mari; e tù se godi d'essere da me tenuto per figlio: vanne sollecito a dare gli ordini opportuni, per la sicura custodia d'vn sì temuto Corsaro; che io frà tanto cercarò di prouedere ad ogn'altro sconcerto.

*Am.* Vado ad vbbidirui, ò Signore, trà sè ò più tosto a tutto osare, a tutto intraprendere per rimetterlo in libertà.



## A T T O I V.

Prigione di Notte.

SCENA PRIMA.

*Orosmano incatenato.*

**C** He bizzaro cambiamento di mia fortuna! quell'io, che arbitro dispotico di questi Mari con mille gloriose imprese dell'ondeggiante mio Trono ò seminato lo spauento nel cuor di tanti Monarchi: e dopo auer impose le leggi a più d'vno, che pretendeua vmiliata a suoi piedi la terra tutta, eccomi alla fine incatenato, e prigioniero, eccomi in vn istante precipitato poco meno, che negli abissi da quella stessa fortuna, che già solleuommi con bizzaria di destino fin presso alle stelle; ecco indebolita frà ceppi quella mia sterminata possanza, che ben lungi dal vederla così presto mancare, io anzi credeuami, che i soli confini dell'vniuerso prescriuer le douessero la meta; Ben mille volte nel più forte delle tempeste, ò veduto inalzarsi i marosi a minacciare le stelle; ò veduto senza atterrirmi ballenare più fulmini, e nel

nel mio stesso Vascello fendere, abbattere, ed abbruggiare alberi, antenne, e vele, e farmi cader tal ora poco men che sul capo massi d'orribili scogli, quai pomposi auanzi, del lor scintillante trionfo. Ben mille volte spinto dal nobile mio furore ò portato guerra, e spauento fin colà doue puote estendersi il mio coraggio: e cento volte ò veduto intrepido la morte far ostacolo a passi delle mie vittorie; mà ecco, ora solo m'auueggio pur troppo, che la bellezza d'un volto lusinghiero, più assai fa tremare souente, che far non sogliono tutti assieme, e fulmini, e naufraggi, e guerre, e morti.

## SCENA SECONDA.

*Aminta Orosmano.*

*Orof.* **A**ccostati sì, accostati pur francamente, ò mio vincitore, mà vincitore senza combattere; mira se nè pur le saenture sono capaci d'abbattere il mio gran cuore, ò per dir meglio, offerua se così facil mi sia il rompere queste catene, ò Principe il più vile di quanti viuono in terra Principi ingrati; Vieni pure,  
sì

sì vieni senza timore a leuarmi la vita, già che doppo essere stato perfido, non dei paumentare di comparire cordero.

*Am.* Confesso il vero, che in vn simil trasporto non più rauuifo quel sì moderato vincitore, di cui poco dianzi ammirauo il coraggio.

*Orof.* Ed io tanto meno rauuifo da questi ferri, quel vinto magnanimo, la di cui falsa generosità puote sorprendere la mia stima.

*Am.* E pure adesso sono appunto quel d'esso, che tu mi riconoscesti nel fatti mio vincitore.

*Orof.* Sarà dunque vn azzione da Principe onorato, e generoso il rompere la data fede eh! doppo che tuo Padre fiero, ed insolente alla vista del mio naufraggio, scatendò contro di me l'infuriato suo Popolaccio; doppo che ingiustamente ei m' à rinchiuso incatenato in questo Carcere, tù che solo doueui opporti a tanti affronti da me sofferti, tù con vn insolenza, che non à pari, quà vieni a pascere i tuoi sguardi col peso vergognoso di mie catene? E che! pensi tù forse con vn proceder sì vile, sì ingiusto, sì barbaro, di vendicare l'affronto del tuo infelice abbattimento? credi tu di  
po-

potere affrettare con ciò la celebre giornata delle tue nozze? ò di cingere più presto col diadema il tuo capo? Che il vincitore insulti al vinto, questo già s'è veduto più d'vna volta; mà che il vinto insulti al vincitore, questo è qualche cosa di più, che non si facilmente si vede; quand'anche Elisa non si fosse esibita per premio del tuo valore, questa tua sola gloriosa azione basterebbe per farti degno delle sue nozze.

*Am.* In tanto t'è sei, che m'insulti; poiché se vuoi confessarlo, t'è ben conosciuto nel tuo cuore, che io non merito rimproveri così pungenti; già sai, che vinto vna volta dalla tua spada, non mi lice più d'aspirare alle nozze d'Elisa, e ch'ella non si propose in premio d'altri, fuorché del tuo vincitore. Or che serue dunque rinfacciarmi di codardo, e di vile, quando t'è stesso poco dianzi reo ti facesti d'vn infedeltà? Le nostre Piazze sorprese da tuoi Corsari nel tempo del nostro duello, t'anno meritato in qualche modo l'ingiustizia, che riceuesti dal Popolo di Passo; e doppo che t'è rompesti il primo la data fede, ti lagni a torto e di mio padre, e di me. Pure io ti deuo la vita: e l'onor mi consiglia

glia di corrispondere al mio vincitore con vn vguale beneficio, affin di potere senza taccia d'ingrato ripigliare sopra di lui quella riputazione, che mi fù tolta da vn infelice combattimento; La tua morte, e la tua fortuna, che da nostri cenni dipende, potrebbe assicurar non v'è dubbio la felicità de miei giorni; mà io voglio essere debitore della mia fortuna al sol valore della mia spada, io vuò meritare, non rubbar la vittoria; per quanto sia raro quel bene, della di cui conquista ponno lusingarmi le tue catene, ben lungi dal profittare d'vn tal vantaggio, quà venni a solo oggetto di romperle, e di riportar in libertà; per ora io ti conferuo, ciò che frà poco pretendo leuarti, senza lasciare già mai di perseguitarti fin che aurò spirito.

*Orof.* Và, che nè men io cessarò mai, e di vincerti, e di lasciarti la vita.

*Am.* In tanto dimmi, che deuo io fare per tuo vantaggio?

*Orof.* Lasciarmi solo, se vuoi, in compagnia de miei pensieri. La fatica di combattere, l'agitazione del Mare, e del naufraggio, gli sforzi che ò fatto per condurmi sul lido, par che inuitino al sonno le mie pupille; ed il mio spi-

spirito combattuto dalle interne sue cure, cede finalmente alla stanchezza dell' indebolito mio corpo.

*Am.* Se così vuoi, in questo punto medesimo . . . .

*Orof.* Altro da te non chieggió: Addio Principe; permettimi almeno questo sol momento di riposo. *s' addormenta.*

*Am.* Oh Dio! affediato da tanti pensieri, che ad ogn' ora mi combattono, quanto sono io, mai lungi dal poter far altrettanto.

### S C E N A T E R Z A.

*Aminta Linco Orofmano, che dorme.*

*Lin.* **V** Orrei svelarui, ò Signore, vn importante secreto, mà fà d' vopo, che pria mi promettiate vn rigoroso silenzio. Sappiate . . . .

*Am.* Sù via finiscila dunque.

*Lin.* Sappiate, che la Principessa Elisa vuole, e me l' à comandato con assoluta autorità, che io questa notte l' introduca quì doue si troua questo Corfaro: Voi già ben sapete, ò Signore, che non oso di subbidirla, or come che la notte è molto inoltrata ella poco può stare a comparire.

*Am.*

*Am.* E che! pretenderebbe ella forfì di vendicarsi di propria mano? io voglio offeruarla, e quand' anche ciò douesse spiacerle, io non deuo permetterle vn' azione, che recando a lei qualche taccia di difonore, douesse poscia rinfacciarsi a me solo, che sapendolo non cercai d' impedirla. Ella è troppo violenta ne suoi trasporti, e ciò che sembrarebbe impossibile ad ogn' altra sua pari; ageuole si stima dalla violenza di sua passione.

*Lin.* Almeno ritirateui in quest' angolo, ò Signore, poiche quiui fenz' essere scoperto, veder potrete . . . . mà odo strepito: sarà senza fallo la Principessa; quà presto ritirateui, ò Signore.

*Am. ritirandosi.* Oh Cielo! quale per ogni parte è mai l' eccesso di mia sfortuna! Questa risoluzione d' Elisa, sarà forse vn puro effetto di sdegno, e pure il mio cuore ne concepisce sospetti di gelosia.

### S C E N A Q V A R T A.

*Elisa Linco Aminta in disparte  
Orofmano che dorme.*

*Lin.* **V** Oi ben vedete, ò Principessa, a qual pericolo io m' espongo

go per sodisfarui; Quà solo si troua, come vedete, il fier Corsaro, ed a quel che io credo ei dolcemente riposa; e tale se io non erro, è la positura in cui bramaste di trouarlo.

*Eli.* Or bene, ritirati, ed offerua alla porta, che qualch' vno non soprauen- ga. *Lin. parte.* oh vendetta! oh furo- re! a qual' inaudita impresa mi spi- gnete voi mai! E tù che io già credo annouerato frà Numi; vieni, e ferui di guida frà questi orrori a miei passi; vieni amato Alcandro, vieni a rinfor- zare la tremante mia destra, acciò con questo ferro penetrar possa *si toglie vn pugnale dal seno* il cuore di questo bar- baro, vieni, ed infondi nel mio spi- rito.....

*Oros. sognando.* A mè questo ò Elisa cru- dele!

*Eli. trà sè.* Oh Dei! che ascolto! costui à proferito il mio nome!

*Oros. sognando.* Dunque oh Dio! doppo la data fede!

*Eli. auanzandosi verso Oros. per ferirlo.* Eh nò mio cuore, non si badi nò, non si badi ad vn sogno ingannatore, con cui forse vn demone tutelare placar pretende il giusto mio sdegno; finia- molo, sà muori, ò barbaro.....

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Elisa Aminta Orosmano,*  
*che dorme.*

*Am. trattenendo il braccio ad Eli.* **A**H Principessa, a che mai vi tras- porta vna troppo violente passione?

*Eli.* Anche Aminta adunque contro di me protegge il Corsaro? anche Amin- ta ardisce spiare le mie azzioni in dis- parte? Giuro al Cielo.....

*Oros. alzandosi risvegliato.* Olà, che ru- more....oh Dei! che veggio! Sie- te voi adorata mia Principessa? Voi in questo Carcere! e poss' io dunque *se le inginocchia d' auanti* abbracciare anche vna volta le vostre ginocchia?

*Eli.* Cieli! doue sono! che veggio! che ascolto! deuo io dar fede a miei oc- chj? sei tù vn ombra? ò sei Alcan- dro?

*Oros.* Sì, mia Principessa; sì, io sono quell' Amante troppo felice, se ne- lunghi disastri d'vn rigoroso esiglio, il solo Nome da questo cuore adorato mi conserua ancora la bella fede, che vna volta giurommi; mà io sono al- tresì il più sventurato di tutti gli A- manti, se più non godo il possesso

*Il Princ. Cors.*

D

d'vn

d'un cuore, che voi già mi donaste.

*Am. trà sè.* Che stravaganze son queste, ò fortuna?

*Eli.* Ah che pur troppo t'assicura della mia imutabil costanza ciò, che or ora a danni di questo cuore, tentò il mio braccio per vendicare il mio Alcandro; e tu ben puoi, senza che io tel ridica, argomentare da ciò, che verso di te sono, e farò sempre quella, che io fui; oh Dei! se acciecata come io ero dal mio furore, non avesse l'onnipotente vostro braccio arrestato il mio ferro, e se la mia destra con un barbaro sforzo toglieua la vita a chi è il mio vnico bene. In qual orrido abisso ti faresti tu ridotta da te medesima, ò Amante troppo furiosa, e troppo credula? mà a qual eccesso altresì non può lasciarsi trasportare l'amore ancor più innocente da un'ignoranza fatta padrona de' nostri sensi?

*Oros.* Se voi tutt'ora mi amate, incomparabile Principessa; io da quest'ora scancello dal mio pensiero ogni minima rimembranza di tutta quella serie di sì lunghe sventure, che a garra mi perseguitarono, e perdo fino il timore d'ogni male futuro, e già che il Cielo mi permette alla fine di rivederui, per quanto ei pensi di maltrattar-

mi

mi nell'auenire, nulla più di lui mi lamento.

*Eli.* Nò, mio Caro, doppo vna sì dolce fortuna nulla più temer dobbiamo dal Cielo; che non in danno s'è forsi cangiato per noi; il nostro fedele amore tormentato per sì lungo tempo, i nostri dolori già felicemente superati, sono vna infallibile sicurezza, che il Cielo nel farci penare, null'altro pretese, che far proua di quei medesimi, ch'ei poscia pensaua d'accarezzare.

*Am.* Principessa troppo felice: un Amante sventurato qual io mi sono, non può essere in questo luogo, che un oggetto di tristezza, nè ad altro seruir può il mio dolore, che ad intorbidare la scambieuoie vostra gioia; e tu ostacolo troppo forte alle giuste pretensioni delle mie brame, tu la di cui felicità dà l'ultimo colpo a miei disastri, con qual fascino secreto, per qual ascendente, per quale stella propizia ai tu potuto subornar il mio cuore a tradirmi, & ad amarti mio mal grado, allor che più odiar ti doueua? Tu mi donasti la vita, io saluai la tua, ed Elisa ben può dirti in qual congiuntura. Io t'ò promesso di rompere le tue catene, le romperò:

D 2

Mà,

Mà, ò nemico più mortale, d'ogn' altro mio mortale nemico, bisogna poscia, che io vbbidisca al destino, che mi predomina; bisogna che io ti contrasti anche vna volta il possesso d'Elisa, e tutto che senza speranza d'ottenersela più mai, se non posso intenerirla, fà d'vopo almen, che io l'affligga.

*Eli.* Nò nò, nulla da me otterrai con tal mezzo; nè io vorrò credere di vederti già mai nemico d'Alcandro.

*Am.* E creder nè men douete, che Amante disperato qual io sono, permetter possa al mio Riuale di viuere in vna calma sicura.

*Eli.* Egli con tutto t'offre vn'amicizia, che non è punto spreggieuole.

*Am.* Ed io l'aborro per questo appunto, ch'ella è troppo stimabile; per questo appunto, che questa troppo bene à saputo meritargli il vostro affetto, il mio cuore la rifiuta, nè può accettarla. Sì, Riuale troppo per me funesto, fà d'vopo, che io ti stimi, nel tempo stesso, che ò tutto il motiuo di ricercar la tua morte, e nella presa risoluzione di nuouamente combatterti, bisogna, che il mio cuore non abbia nemico più da temere quanto sè stesso; Mà il tempo, che io quì perdo in

vane

vane doglianze può assai meglio impiegarsi, in mantenerti la mia parola. Addio.

## S C E N A S E S T A.

*Elisa Orosmano.*

*Eli.* **N** On ne dubitate, ò Principe: Aminta generoso ancora co' suoi nemici romperà, come à promesso, le tue catene; mà egli è tempo ora mai, amato mio Alcandro, di parlare all'impaziente Elisa, e l'inconstanza di tua fortuna, e la cagione per cui, essendomi tu sì vicino, dal falso nome d'Orosmano tormentata fù la mia fede.

*Oros.* All'orche voi non men giusta, che bella suelandomi il disegno dell'infedele vostro Padre, di solleuare con vn vano, e specioso pretesto i miei Sudditi, mi faceste capire, che per meglio nascondere qual fosse l'idea della sua armata, ei minacciaua con essa i lidi della Grecia atterrita, voi ben vedeste, che non potendosi allontanare da voi il mio cuore, osò per la prima volta di resistere a vostri comandi. Io abbandonai il mio Trono all'ingiustizia di vostro Padre, voi

D 3

ve



ve ne sdegnaste, mà la tema di viuere vn momento lungi da voi, sprezzar faceami vno sdegno così obligante: pure seruendosi i vostr' occhj del loro assoluto potere, bisognò risolversi ad vna sì dura lontananza, e di due gran mali, appigliarsi per lo meno al più soffribile; Il mio destino però non riuscì punto più felice sul mare; contro di me si scatenarono le tempeste, e la fortuna si dichiarò sempre nella Cilizia nemica a miei disegni.

*Eli.* Già m'è noto, che la sfortuna opprimendo il valore, voi foste sventurato nell'ultimo conflitto, e che vn Giouine guerriero ucciso nella battaglia fù preso falsamente per il mio Alcandro.

*Oros.* Egli era in fatti della mia statura, e sfigurato il viso da più ferite, ricoperto come egli era con vna delle mie armature, non riuscì punto difficile vn tale scambio: questa fiambuggiarda della cotanto sospirata mia morte, ingannò non solo i miei, mà quei medesimi ancora, che già l'auuano giurata, e fece, che di me si scordassero i miei più potenti nemici, a quali tutto pareo permesso contro di me. Oppresso dunque in tal guisa e per terra, e per mare dalle disgrazie, altro più non restauami, che vn

sol Vascello da guerra, ed vn picciolo stuolo di generosi amici, che ben lungi dallo sprezzare vn Principe sfortunato, rispettarono con vna instancabile fedeltà la passata mia dignità; Tutti d'accordo adunque cacciati dalla terra ci ritirammo nel Mare, già l'onde erano in moto, e sdegnati i venti; pure inseguiti dalle Truppe del Rè vostro Padre, era questi l'unico partito, che rimanea per saluarci. Allargati appena nell'alto Mare, ci vediammo attaccati dal barbaro Orosmano spietatissimo Corsaro, che cadde ben tosto vittima della mia spada, mentre inasprito da lunghi disastri di mie sventure fui inesorabile contro quell'èpio. Il tutto con la sua morte cadde in mio potere, è somerso nell'òde prouò il rigore d'vno sdegnato Vincitore; sazia alla fine e d'orrori, e di stragi la mia collera, donai la vita per pietà alle ciurme, ed a tremanti marinai, e mentre io finiuo di vincere, e di disarmare i nemici, viddi affondarsi la mia Naue improvvisamente nel Mare; Vn tale accidente fecemi presaggiare qualche cosa di buono, risvegliò le mie speranze, ed animò il mio coraggio: Prendo all'ora il nome dell'abbattuto Corsaro, e diuenuto questo

in breue vn nome di gran fama, sperar mi farà, che appo del Rè vostro Padre debba ottenere vn Corsaro, ciò che vn Rè ottenere non puote; Vi disingannai d'indi a poco sù la voce sparsa della mia morte, mà non uolli palesarui il secreto del mio destino.

*Eli.* E perche celarmi, che la fama del tuo valore ti rese terribile a maggiori Rè della terra? perche non farmi saper prima d'ora, che l'impero assoluto de Mari dipendea da vno schiauo di mie catene? oh quanto all'ora vn tal pensiero iusingando la mia vanità calmato aurebbe l'agitato mio spirito! Quanto contro di me farebbero mai stati crudeli coll'esaudirmi que' Numi, che io sì spesso importunauo per la tua rouina? mà dimmi a che ti giouò vna finzione, che poteua riuscire per me sì fatale? che piacere ai tu prouato in farti odiare da chi t'ama? e forsi che, chi inganna in amore, in amore ancora non potrebbe tradire? e per qual cagione svelare poi con vna tua lettera l'ardore di nostra fiamma?

*Oros.* Non per altro, che affin di far proua del valor d'vn Riuale, e cercare nella sua morte il funesto piacere, di

rin-

rinfacciare il vostro cuore d'vna sì cattiuu elezzione, e nel timore di questo Riuale favorito dal suo Genitore.....

*Eli.* Guardati, ò Principe, di terminare vn così reo discorso: Alcandro dunque à potuto dubbitare e d'Elisa, e della sua fede?

*Oros.* E chi v' à, che all'amore non porti vnita la gelosia?

*Eli.* Io, Io: quand'altri non vi fosse, io sen quella, che non à mai dubbitato di tua costanza, allor appunto, che in te pauentar doueuo vn ingrata infedeltà; poiche alla fine sapeuo, che le bellezze dell'Asia anno vezzi troppo potenti, per allacciare vn cuore, che facilmente si scorda nella lontananza i primi amori. Nò, Principe ingrato, mentre tù fosti in Asia, io per te non prouai la minima gelosia, io non credeu di potersi trouare vn cuore più costante del tuo, mà tù non rendeui al mio vn' eguale giustizia, tù mi credeui ingrata, infedele, e colpeuole, quando appunto per amor tuo io irritauo contro di me vn formidabile potere. Confessa dunque, ch'egli è vn delitto maggior d'ogn'altro, essere senza cagione ingrato e geloso, e che in bocca d'Alcandro vna scusa di questa for-

D 5

ta

ta, in vece di sminuire, moltiplica le sue colpe.

*Orof.* Ripigliate adunque, ò bellissima Elisa, ripigliate quel ferro, e trapassate questo sconoscente mio cuore.

*Eli.* Nò, che ben tosto è innocente vn reo, che piace.

*Orof.* Se io puoti cagionarui vna benchè lieue inquietudine, non v' à morte così crudele, che volontieri io non soffra.

*Eli.* Ed il minimo tormento, che tù puotessi soffrire . . . . .

*Orof.* Vendicarebbe l'adorata mia Principessa.

*Eli.* La farebbe anzi morire. Mà lasciamo ormai vn tal discorso, e pensiamo più tosto a ciò, che più premer ci deue. La tua vita, ò caro Principe, è nelle mani d' vn Uomo inuelenito di rabbia, che per vendicarsi tiene per lecita ogni più enorme sceleraggine. Mà zitto; vdiamo ciò che aurà saputo fare suo figlio; E bene, ò Principe, che c'è di nuouo?

### SCENA SETTIMA.

*Aminta Elisa Orofmano.*

*Am.* **I**O per parte mia ò fatto, quanto far si poteua, mà le guardie rad-

dop-

doppiate per ordine di mio padre, che violento qual'è, non à voluto accordar nulla a miei prieghi, lasciano ancora il mio spirito in pena, e la tua vita in pericolo: Pure doue non vale la forza, si metta in vso la frode: sotto questi miei abiti alle guardie ben noti, vscir potrai con la Principessa da questo Carcere; e quand'anco riescavano vn simile tentatiuo, saprò ridonarti la libertà ancor con pericolo della mia vita: Linco di già guadagnato da miei doni, e dalle mie promesse, fauorisce il nostro disegno; ed egli stesso m' à dato in questa chiauè lo scioglimento di tue catene, gli toglie i ferri, eccoti frà tanto libero da ferri; or a qual partito s' appiglia l'Amante fortunato d' Elisa?

*Eli.* A quello di seguire entrambi il tuo saggio consiglio, ò Principe generoso, Principe reso da me mal mio grado infelice.

*Am.* E questo Principe sventurato, che vi si rende importuno, non sà incolpare de suoi disastri altri, che sè medesimo; Ma sù, non si fraponga maggior dimora; passiamo nel vicin Carcere, doue Linco c' attende per cambiare i nostri abiti, acciò che il giorno vicino possa trouarui in libertà.

Sù, che fai? che pensi? *ad Oros.* Vieni, ò pur quì resti.

*Oros.* Sì, io ti sieguo, mà non sperare per questo nò, che libero per ópra tua dalle catene dell'ingiusto tuo Genitore, io debba essere meno di prima e tuo Riuale, e tuo implacabile nemico. Fin tanto, che Elisa sarà in istato d'vbidire alle ingiustizie di vostre leggi, fin tanto, che voi le negarete la libertà di sciegliersi a suo genio vno sposo, Orosmano, e tutti i suoi seguaci periranno volentieri per difesa d'vna sì degna Principessa. Se Nicandro non muta opinione, Passo ben presto prouerà la sfortuna d'Amatonta, nè tù puoi condannare in me le ostilità commesse per sì bella cagione: non v' à patto, che non si rompa per difesa d' Elisa, e per meritarne le nozze, si può, e si deue tutto intraprendere.

*Am.* Già che dunque al dir tuo, Principe valoro, ò Corsaro, che tù sia, tutto si deue intraprendere per l'acquisto d'vn bene così prezioso, appigliandomi anch'io al tuo pensiero, vuò terminare solecito il dissegno, a cui m'acchini. Andiamo.

Sala Reggia.

SCENA PRIMA.

*Elisa Alcionna.*

*Alc.* **C**Osì presto adunque da vna sì lunga, e giusta malinconia, passa il vostro animo ad vn'improvvisa allegrezza?

*Eli.* Il caro mio Alcandro, ò sorella, è viuo, ed è ritrouato: ed Orosmano il grande, e fedele è in saluo; giudicate voi dunque a qual'eccesso di gioia mi porta il Cielo, col restituirmi vn bene da tanto tempo perduto, mà la mia lingua trasportata da vn primo moto col voler dir tutto in vn fiato, il tutto confonde. Alcandro, dunque, ò mia sorella, altro non è, che quel guerriero sì grande, sì valoroso, sì formidabile.....

SCENA SECONDA.

*Clarice Elisa Alcionna.*

*Cla.* **A**H Principessa! piagnete con me l'infauosto accidente, che

toglie a Cipro vn Principe sì valoroso; risaputosi da Aminta il disegno del suo barbaro Genitore di leuare ad Orosmano la vita, cangiando con lui i suoi abiti auualo felicemente col fauor delle tenebre rimesso in libertà. Quando impaziente Nicandro d'effettuare il suo crudele disegno, ordinando ad vn suo fiero ministro d'uccidere Orosmano in prigione, fe, che questi ingannato dagli abiti ferisse Aminta, da lui solo riconosciuto doppo il colpo mortale. L'Assassino medesimo, che in questo punto vien condotto al supplizio, à pubblicato Nicandro per autore, e complice d'vn tal fatto; ed il Principe Aminta, tutto che mortalmente ferito, assai meno si duole della sua sorte, che della ripresa d'Orosmano già destinato alla morte. Nicandro glie l'à giurata, e l'estremo dolore d'vn sì infauosto accidente successo per sua cagione, lo getta in trasporti indegni del suo carattere, e già a quest'ora il Corsaro aurebbe terminato i suoi giorni, se Aminta magnanimo fino alla morte, non s'pponesse ostinatamente alle furie del crudele suo padre.

*Eli.* Oh Dio! che mi dici tu mai, ò Clarice?

*Cl.*

*Cl.* Null'altro, ò Signora, che la pura, e semplice verità del fatto.

*Eli.* Oh Cieli! Vn'altra volta adunque mi vien rapito il mio Alcandro? mà come sai tu ch'ei sia stato ripreso?

*Cl.* Tanto ò inteso da chi l'à veduto ricondurre in prigione.

*Eli.* O Numi! quanto sono mai di poca durata le vostre grazie?

*Alc.* E che nuoua ai tu del Principe, ò Clarice?

*Cl.* Il Principe, per quanto si dice, stà poco meno, che moribondo.

*Eli.* Ah mia sorella, che sarà del caro mio Alcandro!

*Alc.* Ah mia sorella, che sarà del Principe Aminta!

*Eli.* E che! l'amauate voi forsi?

*Alc.* Oh Dio! e non era egli dunque amabile! Sì, mia sorella; io amaui questo sventurato Principe, e da ch'egli si rese schiauo delle vostre bellezze, io per lui ò prouato vn tormento pari a quello, ch'ei soffriua per voi: mà adesso affitta al par di voi, e più di voi dal dolore, e dalle sventure oppressa, io potrei, amata sorella, aumentare le vostre col palesarui le mie angoscie, da voi perciò m'allontano, e prego il Cielo, che cessando vna volta di perseguitarui, altrettanto si mostri

a voi

a voi propizio, quanto ver me sdegnato, conseruando all' amor vostro l' amabile vostro Corsaro. Guidami tu frà tanto, o Clarice, là doue sono risoluta di far conoscere quanto possa sopra questo mio cuore vna giusta disperazione.

*Eli.* Andiamo dunque sì, andiamo più tosto d' accordo, o mia cara sorella, e con la generosa nostra morte rendiamo illustre nella memoria de posteri la nobile fiamma di due sventurate, non men che fide forelle.

### S C E N A T E R Z A.

*Nicandro Elisa Guardie.*

*Nic.* **T** Rattenendo Elisa per vn braccio mentre vuol fuggire con Alcionna, Doue correte con tanta furia, o Principessa, arrestateui per vn momento: Orosmano è di nuouo frà ceppi, e stà sotto buone guardie; se mio figlio morrà per le riceuute ferite, morrà ancora il Corsaro doppo mille sofferti supplizj: ad vn tale discorso veggo, sì veggo il vostro volto cambiar di colore, mà vi sia noto che gli souasta vn più spauentoso pericolo. Se Paffo assediata in questo pun-

to

to da suoi Corsari viene a cader in suo poter, vna tale caduta, sarà ben tosto seguita dalla morte spietata di questo odiato mio prigioniero; nè voi che già lo saluaste, nè mio figlio, che tanto mi è caro, nè veruno altro qui in terra impedir potranno la mia risoluzione. Il suo mestiero di Pirata lascia vn gran priuilegio ad vn Principe, che lo à in suo potere, e che si vede assediato da suoi seguaci, e ben si può punire vn odioso Corsaro, senza meritarsi l' odio del Cielo. Con tutto ciò la vita di mio figlio, e la liberazione di Paffo, differir ponno per qualche tempo la di lui morte. Ch'ei cessi di far più ostacolo alle fortune d'vn riuale, ch' egli ceda sinceramente le vostre nozze a mio figlio; e quando che nò, si prepari di vedere contro di lui permesso ogn' insulto. A questo fine ò dato ordine a Linco di condurui Orosmano in questo luogo, voi disponetelo ad appigliarsi a questo partito, che io corro frà tanto là doue mi chiama la difesa di questa Piazza. Guardie, eseguite i miei ordini, ed ogn' vno mi serua con fedeltà.

SCE-

## SCENA QVARTA.

*Elisa.*

**V**A' sì, v'è, ò Tiranno, mà non crederenò, che il timore possa rendere nè Orosmano, nè Elisa al par di te vili, e codardi; Numi voi, che soffrendo l'ingiusta prepotenza dell'Empio, par quasi, che siate suoi Protettori, ò suoi Complici; dite, ò Numi, il rendersi con le virtù simili a voi, è egli forse vn concitarsi la vostra collera? l'auermi egli amato, l'esser mi si conseruato fedele, è egli vn meritarsi l'immortale vostr' odio? Oh Principe, che lungi da me saresti meno infelice, a quali estremità ci riserba mai vno sventurato destino? à forse preteso il Cielo d'adulare con vn fortunato momento di gioia inaspettata, ò con vna speranza vana, non men che breue, quei, ch'ei voleua punire? Mio caro Alcandro insomma, che farà di noi?

SCE-

## SCENA QVINTA.

*Elisa Orosmano incatenato,  
con Guardie.*

**Oros.** **I**L Cielo, ò Principessa, vuol punire vn temerario Amante, vn pazzo, che si lusingò di meritare il vostro amore, vn Principe, la di cui vita si rende funesta alla felicità de' vostri giorni. Mà questo arresto così crudele del Fato termina forse la lunga, e trista serie di mie sventure? Per quanto i miei nemici si mostrino ver me spietati, permettendomi l'onore di riuederui, essi mi ricolmano di gioia.

**Eli.** Oh quanto male conosci, ò Principe, codesti nostri comuni nemici, se lor sai buon grado di questo poco vantaggio, che ti concedono: Questo, che t'è credi vn fauore, è il contrasegno più formidabile di loro empietà; e t'è ben tosto il conoscerai dagli effetti più spauentosi de' mali, aggiunti da essi, a i già da noi sofferti: deuo io dirtelo, ò caro? si pretende che Orosmano scielga ò di viuere senza Elisa, ò d'esser condotto al supplizio: a me poi si propone lo sciogliere, ò d'ama-

re

re Aminta, che amar non posso, ò d'essere spettatrice della tua morte, che vedere non voglio; Or dimmi, lascierò io dunque morire vn Amante, che io adoro, scierrò io in isposo vn Principe, che io detesto! Parla, ò Alcandro, aprimi sinceramente il tuo cuore, e senza dissimulare, fa che s'auuegga il mio amore fin doue sia capace di giugnere il tuo. Sciegli pure senza esitare ò Elisa, ò la vita, che io per me approuerò senz' altro la tua elezione. Se sia, che il tuo cuore atterrito pauenti la morte, quando ben anche questo Principe, che tanto mi ama, e che io odio cotanto, fosse il più orribile de mostri più spauentosi, io lo scierrò per mio Sposo, già che per amor tuo tutto mi si rende possibile; mà se sia poi, che il tuo cuore costante, e fedele in amarmi, con vn raro trasporto d'amore risoluto si dichiarì di non curare per amor mio la vita, non v' à frà mortali, chi vietar possa alla fedeltà di questo animo mio, il secondare il tuo esempio, nè i Dei medesimi, impedir mi potranno dopo la tua morte il raggiugnerti con la mia; e riunirmi di nuouo in tal guisa a ciò, che ò di più caro nel mondo; anzi più ancora per te farei, ò

suen-

suenturato mio Alcandro, se più per te far si potesse. Regola tù dunque, ò Principe, regola il nostro destino, che da te solo dipende; ò tù fa, che moriamo entrambi, ò tù viui felice senza di me.

*Oros.* Il mettermi alla scielta ò di voi, ò della vita, egli è, lasciate che io il dica, ò Principessa, egli è malamente conoscermi, egli è vn offendermi troppo sul viuo; egli è vn giudicar troppo male di quell' amore, che da voi nacque; e che! senza nudrire verso di me ò odio, ò sdegno, potete voi dubbitar punto di mia elezione? e quand' anche io fossi vno spergiure, vn ingrato, poteuete voi farmi vn ingiuria peggiore di questa? Ah Dio! se per prológare i vostri giorni, ò per rēderli più felici nel loro corso, altro d' uopo non fosse, che il soffrire di vederui Sposa del mio Riuale, voi ne vedreste affrettata da me medesimo la crudele giornata, e se a concludere vn sì fatale Imeneo ci bisognasse il sacrificio della mia vita, io, io stesso volerei ad offerirla al Riuale: mà, che per viuere io qualche giorno di più, io permetta, che voi mi siate rapita. Che remedio è questo, ò sommi Dei! per assicurarmi vna vita, che da que-

sto



sto assai più crudelmente verrebbe  
 toira al vostro sconcolato infelice  
 Amante, di quello, che nel più forte  
 della sua rabbia far potesse, per tormi  
 dal mondo, il barbaro coraggio dello  
 spietato Nicandro.

*Eli.* S' ella è così, moriamo adunque, ò  
 caro Alcandro, nè più si tenti resiste-  
 re all' assoluto potere d' vn ingiusto  
 destino.

*Orof.* Come? vno sventurato, che op-  
 presso da vn' indegna sorte, vi ama,  
 soffrir potrà, che voi abbiate commu-  
 ne con lui la morte? Vn Principe  
 troppo felice d' auer portato le vostre  
 catene, e troppo ancora ricompen-  
 sato cò mali da lui sofferti, per poco,  
 che voi v' interessiate nelle sue sven-  
 ture, sarà capace di veder morire la  
 bellezza da lui adorata! Oh Dio!  
 questo solo pensiero al cuore d' vn ve-  
 ro Amante, diuiene il suo più forte,  
 e più crudele tormento. Pensate,  
 deh pensate, ò Principessa a miei ma-  
 li troppo sensibili, pensate, che la vo-  
 stra morte renderebbe assai più spa-  
 uentosa la mia, pensate, che morendo  
 io e per voi, e senza di voi, dolce an-  
 cor può riuscirci la morte più cruda.  
 E poi chi sà, che il solo mio capo non  
 basti ad appagare lo sdegno, e la rab-  
 bia

bia del Cielo? e che doppo auere sca-  
 ricato sopra di me solo tutto l'empito  
 del suo furore, ei non sia per riserba-  
 re al vostro merito la sceltrezza di sue  
 beneficenze? forsi che la vostra bel-  
 lezza opra la più perfetta de Numi, fù  
 da essi riserbata ad vn migliore desti-  
 no: e se il preseruare dal Sepolcro i  
 mortali è opra solo del lor potere; a  
 chi meglio di voi deuono essi accor-  
 dare vn priuileggio sì raro? Viue-  
 sì, viue dunque felice, ò Principessa,  
 e lasciate, che vn Principe fedele, di  
 me più ricco di merito bensì, mà non  
 di zelo, succeda nel possesso del vostro  
 cuore ad vn Amante sfortunato, che  
 solo seruirà fin' ad ora per accrescere  
 la vostra pena, e che nel terminar i  
 suoi giorni, sperar non può gloria  
 maggiore, quanto quella di perdere  
 per amor vostro vna vita così noio-  
 sa.

*Eli.* E qual' infamia maggiore potrei io  
 temere, quanto quella di soprauiere  
 ingrata all' infelice tua sorte? mà,  
 come, dimmi, come osi tu propormi di  
 viuere; dar a me vn consiglio, a cui tu  
 nieghi appigliarti? ah cessa vna vo-  
 ta, cessa, ò Principe crudele, d'intene-  
 rirmi, cessa di rendermi sì difficile  
 l' incontrare la morte, lasciami parti-  
 ci-

cipare la gloria del tuo morire; pensa più tosto, che questa è l'vnica strada per dar fine a miei disastri, e rifletti, che la maggiore sfortuna d'vn vero amore è l'amar, l'essere amato, e perder poscia l'Amante; mà doue corre sì veloce, e che ci arreca sì spauentata Clarice?

## S C E N A S E S T A.

*Clarice Elisa Orosmano Guardie.*

*Cla.* **I**L Cielo alla fine ci abbandona, ò Signora, la Città presa d'assalto è diuenuta preda funesta dell'auaro Straniero, e voi medesima in questo luogo non siete esente dal commune pericolo; e voi *alle Gardie* che fate, ò Soldati, che non accorrete alla difesa del vostro Principe? *partono le Guardie* Questo Palazzo non à ormai più chi il difenda, ed i barbari vincitori già stanno sul punto d'abbatterne le porte cò le lor machine.

*Eli.* Ah io pur troppo ne temo, ò Signore, e già dal rumore confuso, che odo in questa parte tutta via aumentarli, non si può mettere più in dubbio quest'ultima impensata disgrazia.

*Oros.* State di buon'animo, ò mia Principi-

ci.

cipeffa adorata, che doue son'io, non v' à nulla, che temere per voi.  
*Eli.* Troppo male tu mi conosci, ò Alcandro, se pensi, che alla vista del pericolo, e massime presso di te sia capace il mio spirito di temere. Pure, più che per sè, si può temere per altri. Se mi ami, ò caro Principe, Aminta, e suo Padre tutto, che indegni oggetti delle giuste tue colere, douranno conoscere.....

*Oros.* Fate vn poco più di giustizia, ò Signora, ad vn cuore, sù di cui voi regnate, e che altri nemici non conosce, fuor di quei, che si sono meritato il vostro odio. Nicandro, e suo figlio viueranno: io vel prometto.

## S C E N A S E T T I M A.

*Orosmano Elisa Clarice Argante]*  
*Truppa di Corsari.*

*Arg. ver-* **O**Là Soldati s'arresti ora-  
*so i suoi.* mai il vostro furore, nè  
fia, che la militare licenza vi traspor-  
ti d'or innanzi a qual si sia, benchè  
minima offililità, solo per ogni parte  
si vada in traccia del nostro inuito  
Rè, nel veder *Oros.* mà consolianci,  
ecco esauditi i nostri voti, ecco il no-  
*Il Princ. Cors.* **E** **stro**

stro gran Principe, il nostro Eroe; Amato Signore, il Cielo alla fine vi ridona a nostri amplessi. *Tutti circondano con segni di gioia Orosmano.*

*Oros.* Adagio amici, sospendiamo per ora la nostra commune allegrezza, e da qualch'vno di voi mi si tolghino queste ignominiose catene, mi si dia vna spada.

*Arg.* rompe le catene d' Orosano, gli dà la sua spada, ed egli ne piglia vna da vn Soldato. Inuitto Eroe, eccoui in libertà, lo abbraccia.

*Oros.* nel cingersi la spada. Argante mio caro, vanne sollecito a vietare ogni disordine in questo Palazzo.

*Arg.* Per essere vbbidito voi non auete, che farui vedere da nostri braui Soldati; già Sebaste, a mia persuasione, farà tutto il possibile per ottenerlo, ma in vano, poiche predomina in tutti vn tal' eccesso di furore, e di rabbia, che molto v' à che temere, non rimanga alla fine terminato dall' incendio l'ultimo estermínio di Paffo.

*Eli.* Oh Dio! che grande sventura!

*Oros.* Non temete Principessa, non temete. Andiamo Argante, andiamo miei fidi, ò a morire, ò a sodisfare l'adorata mia Principessa.

## S C E N A O T T A V A .

*Clarice Elisa.*

*Cl.* Così dunque, ò Signora, il più grande, ed il più fiero de vostri nemici sottomesso, ed vbbidente si mostra a vostri cenni!

*Eli.* Preparati pure, ò Clarice, a vedere ancora merauiglie maggiori, che ben presto più che le orecchie sorprenderanno le tue pupille. Cipro non vedrà più d' or innanzi la figlia de suoi Rè costretta a gemere sotto le leggi tiranniche d'vn Zio orgoglioso. La mia autorità in questa Reggia non sarà più limitata, ed io potrò liberamente disporre a mio genio delle mie nozze. Mà! oh Dei! che veggio!

## S C E N A N O N A .

*Nicandro Elisa Clarice.*

*Nic.* con spada alla mano verso Elisa. **I**l Cielo pur vna volta mi vendica, e rimette nelle mie mani la tua vita, e il tuo destino disonor del tuo sangue, peste della tua Patria. La vile Idolatria del mio codardo Aminta, non s' opporrà già adesso al mio giusto furore; e già che io rimango op-

presso dall'ingiustizia della mia sorte, farotti cadere sotto le mie rovine.

*Eli.* Sù, via dunque finiscela, ò Barbaro, sù ferisci con quel ferro questo mio seno: e che? deuo io forsi, ò codardo, suggerirtene l'ardire? che aspetti? forsi, che il mio cuore s'atterrisce al tuono di tue minaccie? nò nò, t'inganni; troppo da gran tempo egli è auuezzo alla sofferenza de mali, per temere adesso ò il tuo sdegno, ò la tua spada. Ferisci pur dunque, ò vecchio Tiranno. Sacrifica la tua vittima. Affretta in me il castigo, di cui solo è degno il tuo delitto. Mostrati ad vn tempo stesso, ingrato a tuo fratello, e perfido verso il tuo Rè; falla in somma da Nicandro. Sù affretta la mia morte, ò scelerato, mà poscia pauenta il giusto sdegno dell'offeso tuo vincitore.

*Nic.* Sì, venga pure, sì venga anch'egli in tuo soccorso questo Barbaro tuo Corsaro, già che a render perfetta la mia vendetta altro più non manca, fuorchè il leuarti la vita sù gli occhj dello stesso tuo Amante. Se non altro ei ti vedrà almeno morire nel colmo della tua gioia. E questo solo riflesso inonda di piacere il mio cuore; e se fin' ora ò diferito di leuarti dal mondo,

do, l'ò fatto solo, e per sodisfare il mio odio, e per aumentar la tua pena.

*Eli.* Ed io se deuo parlarti con pari franchigia, t'odio assai meno, che non ti sprezzo.

*Nic.* Doppo l'indegna viltà d'esserti resa Amante d'vn Corsaro, puoi tù ancora parlare con tanta alterigia?

*Eli.* E doue dimmi, doue fuggì poc' anzi la tua, quando in vece di ben difendere questa Piazza, l'ai vilmente perduta? in che s'impiegaua il tuo gran valore sù le mura di Passò, quando pochi Soldati senza Capo ti fecero volgere vergognosamente le spalle?

### SCENA DECIMA.

*Nicandro Elisa Orosmano Clarice Sebastè  
Truppa di Corsari.*

*Oros.* O H Cielo! ei ci à preuenuti.

*Eli.* Ah caro Alcandro! quest'è la volta, che il tuo valore non à più come difendermi; che che sia però per succedere, punisci almeno il Tiranno, ed anteponi la mia vendetta all'attenzione di saluarmi.

*Nic.* E bene, impedisci adesso se puoi? alza il braccio per ferire Elisa.

*Oros.* trattenendo Nicandro. E che pensi di fare Tigre sitibòda di sì bel sangue.

**Nic.** Vendicarmi d'vn Ingrata al dispetto d'vn Corsaro.

**Oros.** Come? spargere il sangue d'Elisa?

**Nic.** Appunto: lasciami, *tenta fuggirli* altrimenti sarai cagione, che s'affretterà tanto più la morte di questa medesima Elisa a te sì cara: lasciami ti dico, *gli sfugge, e ripiglia il braccio d'Elisa in atto di ferirla* e mira questa destra già pronta ad intorbidare con la di lei morte le glorie di tua conquista. Trema al riflesso del sangue, che io m'accingo a versare. Se tū brami ch'ella viua, rinunzia alle sue nozze, abbandona tosto questo Regno, e vāne lungi da questi lidi a portare oltroue, senza dimora, i tuoi delitti, e le tue guerre.

**Oros.** E che! non t'intenerisce dunque, ò Barbaro, vn oggetto così vezzoso?

**Nic.** Nò nò, io son sordo alle doglianze d'vn folle Amante; appigliati presto ad vno de già proposti partiti; ò parti, ò io l'uccido.

**Oros.** E che altro poss'io risolvere, che ò di saluare a lei la vita, ò di perder la mia?

**Eli.** Eh bada di grazia a quel che fai, ò Alcandro, ed in vece d'irritare il tuo cuore alla vista del mio pericolo, pensa più tosto al modo di vendicarmi.

*Oros.*

**Oros.** Ah ch'egli è troppo tardi, adorata mia Principessa: in vano l'affitto, e presago mio cuore mi consigliaua di non allontanarmi da voi; il mio rispetto m'è tradito, ed io sono infelice per troppo auerui vbbidito.

**Nic.** Sù presto, che risolui ti dico.

**Oros.** Sù mio cuore già che puoi saluarla con la tua morte, affrettianci di godere il solo ben, che ci resta. Piglia questa Spada, *dà la Spada a Nic.* ò Principe inumano, e spietato, e fatto arbitro del mio destino, purché Elisa sia salui, leuami tosto la vita.

*Seb. parlando all'orecchio d'Orosmano.*  
Signore . . . .

**Nic.** *mirando la Spada d'Oros.* E da chi ebbe costui questa spada fatale?

**Seb.** *proseguendo con Oros.* Io l'ò osservato fin'ora, e quanto più in lui fisso lo sguardo, tanto più mi confermo nella mia opinione, tanto più il riconosco. *a Nicandro* Dimmi Nicandro, conosci tū il mio viso, e la mia voce?

**Nic.** Fin da che ieri ti viddi, mi parue di riconoscerti: Saresti mai tū Sebastie?

**Seb.** Quello appunto son'io: oh giorno felice! In Passo dunque, ed in questa Reggia ritrouo adunque lo Sposo della sventurata Euridice? Mira dunque,

que, e riconosci, ò Nicandro, in questo Eroe vn tuo figlio, mà obbligato più d'vna volta da vn capriccioso destino a sospirar la tua morte. Sì, egli è quel Rè valoroso, che l'ambizioso Pisandro accettar non volle per Genero, e da lui spogliato ancora del Regno: egli è l'vnico figlio di quella rara, e vezzosa Principessa, che dalla tua infedeltà fù senza motiuo abbandonata.

*Nic.* Sì, io l'abbandonai nol niego, mà senza esserle infedele; e senza la disgrazia d'vna lunga prigionia, nè lo sdegno del Rè suo padre, nè il timor della morte m'haurebbero vietato di riuedere il suo amato sembiante; e se io mi diedi in Isposo ad vn altra, fù perche intesi la di lei morte, e mi vidi costretto a secondare in ciò il genio di mio fratello, che nulla sapea delle mie prime nozze; mà sarà dunque vero, che io abbia per figlio vn Corsaro così inuincibile? e poss'io credere, che Euridice troppo sensibile ad vn offesa abbia potuto cambiar sì presto in vn rigoroso disdegno, la tenerezza dell'amor suo, fino a rubarmi vn figlio sì grande per i suoi meriti, e per le sue virtù, alle cui glorie troppo angusta rassembra la terra

tutta?

tutta? perche rapirmelo doppo auermelo donato? perche lasciare priuo per tanto tempo di padre vn sì degno figliuolo? doueu' ella punire sopra d'vn Innocente il fallo del Reo? di quante violenti azzioni à ella spreggiato con vna sì lunga ignoranza il mio nome? così dunque doueua ella secondare i trasporti d'vn troppo cieco furore? Mà dimmi non farebbe ella già questa vna tua finzione eh?

*Seb.* Ah che potrebbe egli in tal congiuntura giouarmi il fingere! e che giouar potrebbe al valoroso figliuolo d'Euridice? a chi più di te può riuscir vantaggioso il riconoscerlo per tuo figlio? Credimi, ò Principe, sì credimi, tù ai messo in dubbio ancor troppo vna verità sì euidente.

*Nic. trà sè.* Pur troppo è vero: In quel suo nobil sembiante io scuopro vna viuissima Immagine e della Regina, e di me. *ad Oros.* ò suo, ò mio figlio, che tù sia, già che ormai più non ne dubbito, perdona, ò Principe generoso alla confusione di tuo padre, che per tanto tempo ti à odiato sotto il nome d'vn Fiero Corsaro, e che recasi a somma gloria d'essere in questo giorno riconosciuto da tutti per tuo Genitore. Accostati a questo se-

no,

no, vieni frà queste braccia, e deponendo ogni sdegno, ogni rancore, riceui in questo amplesso vn tenero attestato del paterno amor mio.

*Oros.* inginocchiandosi a piè di Nic. Permettetemi più tosto, che prostrato a vostri piedi, io vi supplichi, ò amato Padre, di condonare il trasporto d'vna cieca ignoranza, che . . . . .

*Nic.* Di tutto mi scordo volontieri, ò caro Figlio, e solo vuò, che si parli d'or innanzi del nostro contento, della nostra allegrezza. E voi, ò bellissima Elisa, scordatevi di quanto è passato; scusate vi prego gli trasporti d'vn' insensato furore, gradite in Alcandro vno Sposo, che vi vien offerto da vn vostro nemico, e lasciate ad Aminta il cuore, e le nozze d'Alcionna. Mà oh Dio! nel colmo della mia gioia, la di lui mortale ferita, caua mio mal grado, dalle mie pupille le lagrime.

*Oros.* Se da vn sì infausto accidente mi fosse tolto vn sì degno Fratello, io vi giuro, ò Signore, che restarebbe inconsolabile per sempre questo mio cuore.

*Eli.* Dalla clemenza de Numi speriamo più tosto vna migliore parzialità. Frà tanto s'informi il Principe d'vna sì fortunata mutazione di Cose, che fa

nascere in tutto il Regno vna nuoua allegrezza.

*Nic.* Ottimo riflesso, ò Principessa, andiamo dunque ad arrecargli tutti d'accordo vna sì fausta notizia, e differiscasi a tempo migliore il racconto de miei funesti amori. Cipro intanto celebri per sempre la rimembranza d'vn giorno così felice, che restituendo ad vno stesso tempo il Figlio al Padre, il Padre al Figlio, termina le disauventure d'vn gran Principe Corsaro.

I L F I N E .

Vid. D. Io: Chrysoſtomus Piazza Cle-  
ricus Regularis S. Pauli in Metro-  
politana Bononiæ Pœnitentiarius, pro  
Eminentiffimo, & Reuerendiſſimo D.  
D. Cardinali Boncompagno Archie-  
piſcopo, & S. R. I. Princip.

Ad Excellentiffimum D. Doctorem Gi-  
raldi vt vid. & referat.

*Fr. Io: V. Maſſæ Vic. S. O. Bon.*

Die 10. Martij 1716. Vidit, & Prælo  
committi poſſe reputauit

*Io: Baptiſta Gyraldus pro S. S. Inquiſit.  
Reuiſor Ordinarius &c.*

Stante prædicta atteſtatione  
Imprimatur

Fr. Io: Victoriuſ Maſſa Vic. S. Officij  
Bononiæ.